DICEMBRE 2020

ANNO LXXI – N° 841 – € 2,70

Il Giornale di BARGA

VOCE INDIPENDENTE DI UNITÀ IDEALE CON I BARGHIGIANI ALL'ESTERO

Direz. e Amm.: Via di Borgo, 2
C.C.P. 1036775482
E-mail: **redazione@giornaledibarga.it**
URL: **www.giornaledibarga.it**

MENSILE FONDATO NEL MAGGIO 1949 DA BRUNO SERENI
Telefono e fax: **0583.723.003**
Tariffa R.O.C.: Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, C1/LU.

Abbonamenti: Italia ☐ 27,00
Europa ☐ 32,00
Americhe ☐ 42,00 – Australia ☐ 47,00
Numero arretrato: ☐ 3,50

Nonostante tutto è Natale

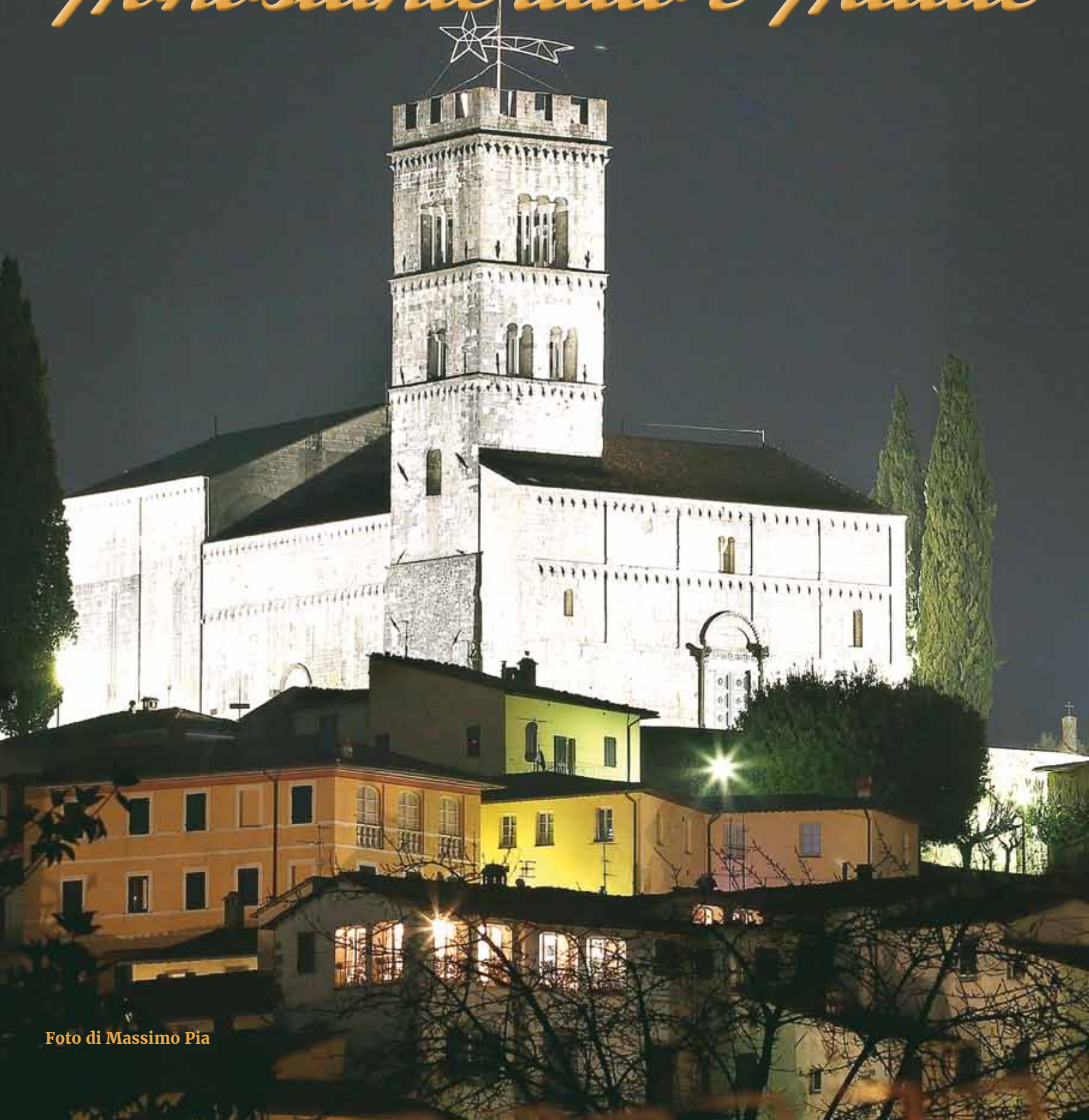


Foto di Massimo Pia

Natale 2020: resistenza e speranza

Nonostante tutto è Natale; ormai ci siamo e non potrà essere e non sarà un Natale uguale a tutti quelli che eravamo abituati a vivere. A quei Natali dove forse prevaleva più la parte materialistica che il senso vero di questo momento, ma comunque sia a quei natali che erano i nostri Natali, fatti degli acquisti e dei regali, delle cene con gli amici, dei brindisi e dei poncini, dei ritrovi nelle famiglie per i cenoni, di tante manifestazioni nei nostri borghi. Non sappiamo, al momento di andare in stampa con questo numero (il 2 dicembre), che cosa ci avrà riservato il destino legato ai parametri di crescita o di decrescita del contagio anche se il passaggio a zona arancione, quindi a vincoli un po' meno restrittivi, era stato garantito. La speranza era in quel momento in un successivo passaggio a zona gialla che vorrebbe dire il ritorno ad una vita quantomeno più normale, alla riapertura dei locali pubblici, almeno nelle ore diurne, allo spostamento senza particolari restrizioni da un comune all'altro e quindi anche in regione... Forse, se tutto andrà bene, ci arriveremo prima di Natale...

Non sappiamo quindi come sarà il nostro Natale se non che sarà un Natale diverso. Comunque vada ci troveremo costretti a rinunciare a tante nostre consuetudini natalizie. Forse ci ritroveremo a passare il Natale nella cerchia più intima della nostra famiglia e così pure anche le feste dovranno avere una dimensione diversa. Mancheranno tanti eventi tradizionali, molti dei quali già annullati. Di certo ci troveremo a riflettere di più; avremo forse modo di vivere questi momenti più intimamente. L'isolamento forzato può servire anche a questo. Ve lo dice uno che in 40 giorni lontano dal mondo ha riscoperto i valori ed il benefico effetto dello stare insieme alle persone a cui si vuole più bene; ma anche l'importanza preziosa dell'affetto di quelli che non sono vicini a noi; ha riscoperto il valore delle piccole cose, dei piccoli gesti; il godersi tutto della nostra vita e di quello che sta intorno a noi, sia questo il sorriso della nostra donna, la mattina al risveglio o il profumo dell'aria tersa di inverno o il salutare una persona amica per la strada, o il colore accecante di un tramonto invernale sulle Apuane.

Fermiamoci dunque, comunque sarà il nostro Natale, a riflettere ed a vedere ciò che sta attorno a noi con occhio e con valore diverso; cogliendo e godendo ogni piccolo particolare: il suono delle nostre campane che ci annunciano l'Immacolata, l'ammirare il piccolo presepe fatto in casa, o l'odore del fumo di legna che si sprigiona dai camini delle nostre case, per le vie e le strade. O anche solo il vivere con uno spirito ed una predisposizione diversa i momenti liturgici o profani legati al Natale.

Credo che debba prevalere oggi la convinzione, che le nostre preghiere o i nostri buoni auspici natalizi, da cristiani o da atei, da musulmani o agnostici, rivolte all'entità, al dio o alla buona sorte che invochiamo, forti dell'emotività e dei sacrifici che facciamo, siano particolarmente importanti nel trovare la giusta energia per affrontare un 2021 con la forza per farlo diventare, finalmente, un anno normale.

Mai come quest'anno il Natale è dunque simbolo di rinascita e di speranza... Ci vorranno forse mesi perché sia realmente così; ma il solo sperarci, il solo anelare tutto questo, ci può aiutare a superare con l'aspettativa di un "regalo" (di un regalo bello come quello che sognavamo sotto l'albero in attesa della Befana quando eravamo piccoli) che arriverà per tutti noi; forse non a Natale e nemmeno per la Befana, ma prima o poi arriverà.

È il momento di continuare con la resistenza che ora può però guardare al futuro sapendo che la fine del tunnel arriverà. Saranno comunque mesi difficili e per alcuni ancor di più: per chi si troverà a lottare in un letto di ospedale; per chi sarà ad assistere quel paziente, prigioniero dentro scafandri e paure del contagio; sarà difficile per chi il virus si troverà a viverlo imprigionato nella propria abitazione. Sarà difficile per le nostre attività che si trovano a pagare il prezzo, economico, più alto. Se penso agli eroi di questo casino che ci siamo trovati nuovamente a vivere, penso anche a loro, ai nostri commercianti e alle nostre partite iva, oltre ai malati nei letti di ospedali, a quelli che non ce la fanno, a quelli che riescono ad uscirne; ed infine a quelli che si impegnano per curare i nostri malati e per fare resistere la nostra sanità.

Dunque questo è il Natale per resistere; come hanno fatto i nostri padri ed i nostri nonni in guerra, quando tutto precipitò in quel 26 dicembre 1944.

Alla fine di questo 2020 così terribile, sappiamo che questo Natale sarà comunque diverso. Nemmeno questo numero speciale che ogni anno realizziamo per voi, sarà lo stesso come dimostrano anche i messaggi che nei consueti "biglietti di auguri", come li chiamava Bruno Sereni, rivolgono i nostri inserzionisti. Non è stato facile per nessuna delle attività del nostro comune affrontare tutto questo e non è stato facile per loro nemmeno promuovere in questo numero i loro servizi visto che i passaggi da zona rossa, a zona arancione e viceversa sono sempre dietro l'angolo. Quando però la situazione ce lo permetterà, sia in questi giorni prima del Natale, sia dopo e nei mesi a venire, facciamo tutti uno sforzo: stiamo vicini alle nostre attività.

Prima di chiudere una riflessione sull'impiego dell'ospedale San Francesco come "Bolla Covid" trasformando la riabilitazione, cosa che non ha messo d'accordo tutti. Come ci ha scritto l'amico Vittorio Biondi, cosa penserebbe il dott. Tallinucci, tra i padri del nostro ospedalino, lui che "*...Fu repubblicano, ma non comprese democrazia senza Dio, libertà senza carità e carità senza istruzione*" (L'eco del Serchio, 26 giugno 1887)? Per quanto mi riguarda ho visto positivamente il coinvolgimento del nostro ospedale. In un comune che dall'inizio della pandemia ha superato abbondantemente i 300 casi non era giusto che il "San Francesco" facesse la sua (e la nostra) parte?

Merita in tal senso riflettere anche sulle parole di Giovanni Pascoli: "*Cari amici della terra e del territorio di Barga... quanto bello e quanto buono c'è qui! Sono dodici anni che lo cerco e lo trovo e l'ammiro e lo ridico! Ma sapete voi qual è, delle cose nuove di questi posti, la più buona e la più bella? Lo spedalino! Quello spedale, che anni sono era quel ch'era (tutti lo sapete), ora è uno specchio di pulizia, un modello di modernità, una provvidenza pei miseri, un onore per il paese. Ebbene, è anche (tutti lo sapete) un miracolo d'amore dei due bravi e forti giovani medici... E vorrei, avrei voluto, da devoto amico, imitarli...*"

Oggi i medici sono tanti e tanti sono gli infermieri, i tecnici, le OSS, i fisioterapisti ed il personale delle pulizie impegnati: vorrei ringraziare quanti in questi giorni, nello spirito e nell'esempio della storia e degli uomini del nostro ospedale porta avanti il meglio del "nostro Spedalino". Un miracolo d'amore appunto

A garantire poi che la Riabilitazione di Barga e che il nostro ospedale, finito questo caos, torni al suo posto in tutto e per tutto e che magari finalmente venga riconosciuto il valore che realmente ha questo ospedale, andando a potenziate tutti quei servizi, che in questi anni ci hanno invece tolto gli scienziati del risparmio, ci deve pensare in futuro la nostra politica e ci spero proprio che, in quel momento, tutti sapranno muoversi al modo giusto.

Vi lascio alla lettura di questo numero "speciale" pieno di storie e di racconti. Vi auguro di trovarvi la forza e lo spirito per vivere in modo più intimo ma forte questo momento.

Di trovare la giusta armonia per superare un Natale diverso che però, nonostante tutto, sarà Natale.

I "grattigiani" o la banda dei russi

Vittorio Lino Biondi

Un diario storico regalatomi da "Bortolo" al secolo Bartolomeo Bondioli, di Sant'Anna a Pelago, classe 1922 comandante del Distaccamento "Corsonna" della "XI Zona Patrioti", ci offre, tra i tanti, uno spaccato di vita della lunga estate del '44 sull'Appennino di una formazione della XI Zona Patrioti.

Zona: Val di Corsonna.

Nella lunga estate del '44, tra soldati sbandati, partigiani, patrioti, ebrei in fuga, rifugiati, piloti abbattuti, fuoriusciti e disperati, imperversava nella nostra terra anche una "banda" - letteralmente - di strani personaggi eterogenei, conosciuta dalla popolazione locale come la "banda dei russi".

Il nome "banda dei russi" era loro derivato dalla lingua che parlavano, di slava "fonicità"; in realtà gli appartenenti a questa banda non erano russi, ma provenienti dai Balcani; prigionieri fuoriusciti dal campo di prigionia e concentramento di Fossoli "PG 73", vicino a Carpi (MO).

Questo campo di prigionia era gestito dal Regio Esercito Italiano fino al 1943, successivamente dalla RSI e destinato a contenere i prigionieri di guerra. Successivamente sarà anche tristemente destinato a campo di concentramento per gli ebrei in partenza per la Germania... Da questo campo, nella primavera del 1944 evadono diversi soldati catturati e tra questi tre slavi che piombano, traversando l'Appennino in Val di Corsonna.

Si impiantano come rifugio operativo alla "Ciocca del Lupo", una casa colonica sopra il campo sportivo del Ciocco, verso Lama, e scorrazzano nelle nostre zone depredando e rubando nelle varie villette della zona.

Le zone di... prelevamento, villette isolate, abitazioni cascinali... sono localizzate tra Capraia-Sillico-Piazzana-Bacchionero-Catagnana.

Naturalmente non son da soli a organizzare questo "brigantaggio", perché si avvalgono di alcuni scellerati personaggi "locali" che, ben informati sui passaggi e sulle "ricchezze" degli abitanti, indirizzano, accompagnano e guidano queste rapine.

I loro nomi sono ben noti agli atti del diario storico, ma per un senso di obbedienza verso chi lo ha scritto, (...siamo di una generazione che ascolta e obbedisce agli anziani!) omettiamo i nomi completi, mettendo solo le iniziali o nomi alterati.

Tra questi "accompagnatori" vi era un personaggio equivoco di Sommocolonia, tale "Capannelle"; abitava in una casa a Monte, sotto la chiesa, con la moglie e alcuni figli.

Di mestiere "tagliaboschi", era piovuto a Sommocolonia proveniente da Treppignana; morirà sempre a Sommocolonia nel bombardamento del 26 dicembre, schiacciato, con il resto della famiglia, dal tetto della abitazione colpito dalle cannonate americane. Si salverà solo uno dei figli, ma, sfortunato, morirà alcuni anni dopo in motocicletta, al Ponte di Campia.

Bene, torniamo ai "Russi", meglio conosciuti in zona, dalla gente, anche con il soprannome di " grattigiani".

I grattigiani, storpiatura forzosa di "partigiani", provocano, con le loro continue ruberie discredito e disdoro verso i veri Patrioti della XI ZONA (che si chiamano appunto "Patrioti", non partigiani).

Il vestire in maniera confusa, l'armamento eterogeneo, tra i quali si distingue un mitra russo, il "*Parabellum*"-PpsH 1941 con la canna bucherellata e caricatore circolare, l'aria guasconesca, accreditano la banda come una vera iattura! Non manca la compagnia di alcune donnine del posto, conviventi e compiacenti. La paura fa novanta, ma la fame fa centottanta...!

Questo comportamento brigantesco e le continue segnalazioni, portano il Comandante della XI Zona, "Pippo" a prendere la decisione di troncare definitivamente questo andazzo, che provoca disonore e difficoltà verso la formazione, visto che la gente tende inevitabilmente ad accumunare a questi personaggi.

La decisione è di catturare ed eliminare la banda!

Ordine secco, preciso e inderogabile. Viene emesso e deve essere eseguito.

E viene incaricato il Distaccamento di Corsonna, quello che più geograficamente è vicino ai luoghi di interesse della banda. Quello di Bortolo.

Il Distaccamento è accantonato presso i "capannelli di Fobia", e in "Santa Margherita". Quindi proprio nella zona di impiego della banda.

Bortolo prima acquisisce più informazioni possibili e studia un piano operativo.

È risaputo che la banda spesso va a cena presso una casaccia di Calabaia, da un tal Giovacchino, un personaggio della montagna che traffica con i "lombardi" come vengono chiamati gli emiliani di oltre appennino, che passano dal sentiero del Saltello e scendono in Val di Serchio...

Bortolo si procura una boccetta di potente sonnifero, incolore e insapore; il piano prevede di mischiare il vino con il sonnifero e quando, dopo aver cenato e bevuto, la banda piomberà nel sonno, i patrioti del distaccamento di Bortolo li cattureranno.

Questo piano non può prescindere dalla complicità "forzosa" del Giovacchino.

Per questo viene preventivamente "agganciato" e convinto a collaborare, anche per la presenza di due patrioti armati che si nascondono nella soffitta della casa, l'Alpino (B.P.) e il Bolognese (Z.U.). Per esser meglio sicuri della sua "collaborazione", Bortolo prende in "consegna" il figlio di 18 anni, che sarebbe stato rilasciato a operazione conclusa.

Il figlio viene portato presso il punto di ritrovo, alla vecchia chiesetta di Santa Margherita, grosso modo sopra Riboscioli. La sera il resto della formazione si pone in attesa nei boschi intorno alla casa di Calabaia.

La banda dei russi, percorrendo il sentiero da Isola Valbona alle Prade Garfagnine, per arrivare in Calabaia, passa prima davanti ad un'altra casa, più a nord di Calabaia, abitata da una donna, chiamata Patrizia.

Costei era una donna sola, che viveva nella montagna, chiaccherata... logicamente aveva una vita.. assai disinibita, ...(e siam gentili) ... diciamo.

Ed era in contatto con il Giovacchino, dal quale distava poche centinaia di metri.

A sera inoltrata, Bortolo avverte chiaramente il latrare dei cani provenire da casa della Patrizia, segno che qualcuno si è avvicinato alla casa...

Poi ... il niente... i cani smettono di abbaiare e quella sera non accade nulla!

Era chiaro che il Giovacchino aveva informato la Patrizia, che a sua volta aveva fermato la banda dei russi/grattigiani!

La paura del Giovacchino di un coinvolgimento, di uno scontro armato in casa sua, gli aveva fatto scegliere il tradimento. Bortolo fu comprensivo, capì la situazione e il figlio fu rilasciato; rimase lo smacco per essere stati traditi.

La banda avrà comunque vita corta.

Ormai l'ordine di cattura era stato diramato a tutti i distaccamenti, e quindi quello di "Coreglia" intercettò successivamente la banda nei pressi di Piazzana, vicino Bacchionero, dove furono catturati in una casa, mentre si rifocillavano.

In seguito ad un tentativo di fuga, vennero fucilati.

Si salvarono due italiani che li accompagnavano; il "modenese", e il "ragioniere", che passarono con la formazione.

Parte del bottino che questi figuri avevano rapinato nelle varie incursioni alle villette della zona, fu recuperato da Bortolo, con più operazioni successive; una parte fu "spontaneamente" consegnata anche dallo stesso Giovacchino di Calabaia... dopo opportuni interrogatori.

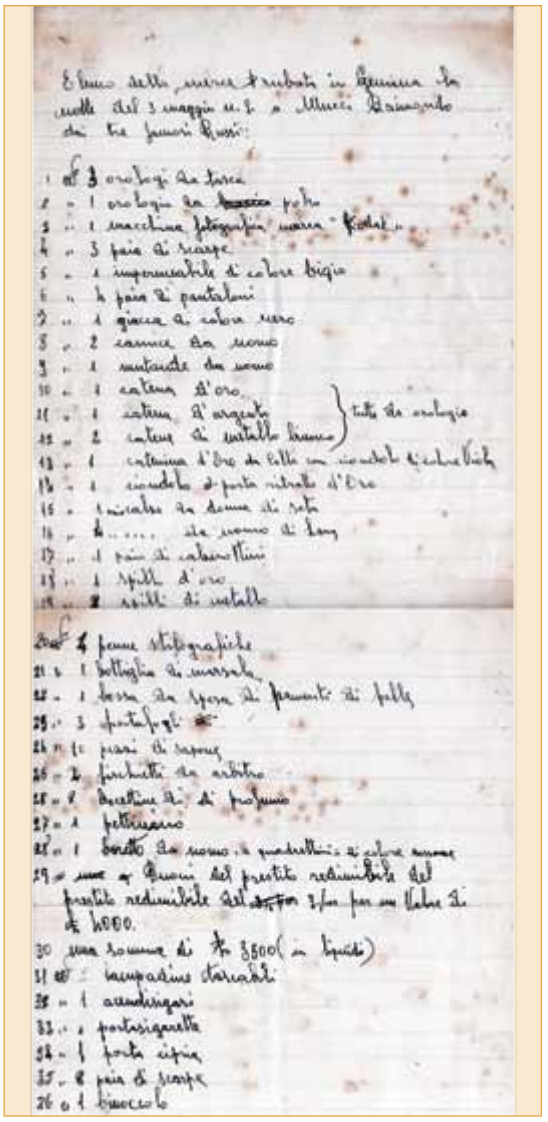
L'inventario, stile verbale di polizia... è molto preciso.

Il materiale recuperato verrà messo in una grande valigia che sarà sotterrata provvisoriamente presso un ovile di Ferruccio Rinaldi in località "Ceragioli di Cima", per essere recuperata successivamente...

La decisione di sotterrarlo in quella posizione fu presa perché era molto rischioso portarla con la formazione durante il passaggio delle linee a fine settembre, per raggiungere Bagni di Lucca.

L'avrebbero recuperata successivamente. Parte dei materiali verrà successivamente restituito.

Questa è la storia dei grattigiani o della banda dei russi



Nell'immagine, parte dell'inventario della merce rubata

Fondazione Giovanni Pascoli

Buon Natale

dalla Fondazione Pascoli

La musica
è una delle vie
per la quale
l'anima ritorna al cielo.
(Torquato Tasso)

Pochi mesi fa la Fondazione Pascoli perdeva
un caro amico e prezioso collaboratore,
il M.o Luigi Roni, portato via dal coronavirus.
Nel suo ricordo, la Fondazione rivolge
un pensiero di viva partecipazione
a tutta la nostra comunità,
che sta affrontando e, nei casi più gravi,
soffrendo questa terribile pandemia.
Pascoli si definì "*narratore dell'avvenire*";
la lettura delle sue poesie possa dunque aiutarci
a pensare ad un futuro prossimo migliore,
superando questo difficile momento.
Con questo auspicio di speranza,
la Fondazione Pascoli **augura a tutti**
di trascorre nell'affetto delle proprie famiglie
un sereno Natale e **poter pensare al Nuovo Anno**
con rinnovate speranze, per una vita
con meno preoccupazioni.

Il Dott. Pietro Tallinucci nel II centenario dalla nascita

Pier Giuliano Cecchi

È una bella mattinata barghigiana dell'estate 1887, domenica 26 giugno; siamo al Bastioncello che sta sotto il piazzale Vittorio Emanuele II, il Fosso. Vediamo parecchie persone che escono da Porta Reale, altre vengono per la via nuova che sale dal Giardino, altra ancora ha fatto la via dei Frati e c'è chi si affretta a unirsi a far gruppo dopo la passeggiata sullo sferisterio, il piazzale del Fosso.

Ora vediamo che poco alla volta si sono tutti riuniti al Bastioncello e si soffermano sotto un monumento splendente nel suo bianco marmo, da qualche giorno innalzato, per capirsi, dove oggi fa bella mostra di sé il monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale. L'autore è Norberto Tamagnini di Carrara. Alla sommità del monumento lassù a quattro metri d'altezza, c'è un personaggio con la mano destra tra due bottoni della palandrana, questi è il dott. Pietro Tallinucci, detto il Pacchi, morto or sono tre anni fa il 16 novembre 1884 Aveva 64 anni ed era nato il 22 novembre 1820.

Spiccano intorno al glorioso marmo i labari delle associazioni: Fratellanza Artigiana, Arciconfraternita di Misericordia, Reduci delle Patrie Battaglie, Società Progressista, mentre ora che è sopraggiunto il F. F. di sindaco, l'Avv. Salvo Salvi, destinato a pochi giorni ad esserlo effettivamente, con lui arriva anche il gonfalone del Comune di Barga retto dal donzello comunale. La Banda Comunale è lì in gran montura e intanto solfeggia alcune note di un inno molto caro a questo suo ormai ex presidente: "*Si scopron le tombe, si levano i morti i martiri nostri son tutti risorti...*". Tallinucci l'aveva già sentito come inno di battaglia in Trentino e a quelle note anche Salvo ha un moto di mesto orgoglio, perché ormai erano in vista di Trento ma... si dovette fare marcia indietro.

Accanto a Salvo Salvi c'è il deputato del Regno Italiano Antonio Mordini, presidente onorario del Comitato pro monumento; vicino a lui l'effettivo e fattivo presidente Egisto Piacentini, che dalla morte di Tallinucci è stato eletto al suo posto quale Governatore della Misericordia.

Ora Salvo Salvi alza una mano e il brusio e i suoni si tacciono e così lui può iniziare il suo discorso inaugurale:

"*Contemplando la scelta immagine del Dott. Pietro Tallinucci, dinanzi alla morte si schiera quella pleiade di generosi cui egli appartenne e che prima sulle cospirazioni, poi nei campi di battaglia, cooperò al risorgimento nazionale.*

Il Dott. Pietro Tallinucci venne, infatti, alla vita in tempi difficili, quando ogni anelito di libertà, ogni sentimento di amor patrio, ogni aspirazione umanitaria, ogni ribellione al pregiudizio era imputata a delitto e veniva repressa con studio e violenza dai sistemi di governo allora purtroppo imperanti.

Ma la natura generosa, indipendente del Dott. Pietro Tallinucci si ribellò e sfidando il danno ed il pericolo fino dalla sua adolescenza, cominciò nell'affiliazione della Giovane Italia il suo costante apostolato per il trionfo delle idee democratiche e del principio di libertà. Fu discepolo di Mazzini e si mantenne costante e fedele alla parola d'ordine del grande maestro: "agitatevi ed agitate".

Due i grandi ideali, le grandi attrattive che affascinavano e si dividevano il cuore del Dott. Pietro Tallinucci, la sua patria, la sua arte"...

A queste prime parole di Salvi non possiamo che inchinarci per l'alto significato che esse assumono e il senso della concretezza del ricordo. Parole che continuano raccontando della laurea di Tallinucci a Siena. Dopo la laurea attrezzò nella sua casa in via del Pretorio due stanze, dove accoglieva chiunque avesse voluto far ricorso alla sua scienza. Lì addirittura operava e chi non poteva esser mandato a casa lo tratteneva come fosse stato un ospedale e tutto a sue spese. Con quest'attività rese necessaria l'istituzione dell'ospedale che avverrà l'anno 1849 grazie anche al vicario spirituale della propositura di Barga padre Bernardino da Siena.

Per dare un'idea di chi fosse stato intellettualmente il dott. Tallinucci crediamo sia chiarificatore un suo gesto che lo vide

Il monumento a Pietro Tallinucci sul Fosso

contrapporsi al suo datore di lavoro, il Comune di Barga, che lo aveva incaricato in paese e campagna della condotta di medico - chirurgo. Siamo al 1882 e il Comune delibera una nuova tassa che il medico condotto avrebbe dovuto esigere dal paziente. Perché tassa troppo esosa, ecco Tallinucci recedere dall'incarico, così facendo portando il Comune a deliberare che, data la sua valenza medica, egli restasse con la concessa facoltà di applicare o no e a sua totale discrezione la nuova tassa.

Terminiamo queste note tornando ad ascoltare ancora a Salvo Salvi che così finisce il suo sentito intervento:

"*In nome della popolazione ringrazio quindi il comitato, che è giunto a capo del compito suo in modo così lodevole e soddisfacente e accettando per conto della cittadinanza la consegna di questo monumento già sacro all'affetto di ogni Barghigiano, io faccio voto perché trasmettendo alle future generazioni insieme all'effige del Dott. Pietro Tallinucci la memoria delle sue virtù, esso sia altare di amore fraterno fra i Barghigiani, sia ara di patriottismo, sia segnacolo per ricordare ai giovani che ci succedono come la patria si onori col lavoro e come si serva col braccio nei giorni della prova. Evviva il Dott. Pietro Tallinucci*".

Poi seguì il banchetto alla sala della Fratellanza Artigiana.

Az. Agricola La Conca d'oro
di Silvia Bacci
PRODUZIONE TRASFORMAZIONE VENDITA
ZAFFERANO PURISSIMO IN STIMMI
Negozio: Via di Mezzo, 28 - Barga
Sede di produzione: Loc. Bugliano, 3 - Barga
Sede legale: Loc. Foresta di Sopra - Barga
cell. 349 580 6358
laconcadorosilviabacci@gmail.com
La Conca d'Oro
Un Sereno Natale a tutti e l'augurio che il 2021 finalmente ci liberi da questa emergenza

Natale in guerra

Ivano Stefani

Non so come sarà il Natale di questo anno che giunge puntuale al suo appuntamento. Se le luci scintillanti e le decorazioni, e i canti che inneggiano al Bambino daranno un minimo di serenità a tutti noi. Certo è che per molti non sarà un Natale così come avrebbero voluto. Intanto c'è una epidemia che non ci lascia in pace. Poi la crisi economica che per troppi si farà sentire con forza. Infine c'è la preoccupazione per l'ignoto al quale andremo incontro.

La situazione non è delle più rosee, è vero, ma c'è stato chi ha vissuto periodi ben peggiori (anche oggi, purtroppo, in certe zone del mondo). Guerre, carestie, diseguaglianze hanno percorso e percorrono il nostro pianeta... ancora per troppi il Natale non è sinonimo di addobbi natalizi e presepe, pranzo con la famiglia, pacchetti da scartare, shopping, divertimento tra amici...

Poco tempo fa sono stati festeggiati i 100 anni dalla fine della Grande Guerra. Per ricordare quel tragico evento nel 2016 a Fornaci fu allestita la mostra "*100 anni in cento fogli – Fornaci di Barga e la Metallurgica della famiglia Orlando*" alla quale l'anno successivo fece seguito la pubblicazione di un catalogo con le foto esposte e alcuni accenni di storia.

Due anni dopo, alla Fondazione Ricci a Barga, la mostra "*Cento anni dall'armistizio 1918/2018 – Grande Guerra: La stampa ritrovata*", seguita nel 2019 dalla pubblicazione del catalogo dedicato a Nazareno Giusti. Molti nostri conterranei nolenti o volenti avevano partecipato a quel conflitto. La maggior parte passerà le feste natalizie in trincea, senza neanche avere il conforto, se non alcuni più "fortunati", di una semplice notizia dai famigliari. Anche artisti e poeti, locali e nazionali vissero quell'evento.

Tra i grandi della poesia italiana Ungaretti fu uno che sperimentò quella immane tragedia, alla quale dedicò non pochi versi. Per le festività del 1916 egli si trovava in licenza a casa di amici a Napoli. Il poeta afflitto dalla morte dei suoi compagni, turbato dagli atroci avvenimenti vissuti in prima persona, e che avrebbe rivissuto, non sentì il bisogno e non ebbe la voglia di percorrere le vie affollate di persone pervase dallo spirito natalizio... da quel sentimento, il 26 dicembre, nacque la poesia "Natale" costruita con metafore e similitudini, nella quale esprime la sua tristezza e il suo tormento per un evento barbaro che non risparmiava alcuno.

Anno 1916, quattro signorine di Barga (Maria Marsala, Giose, Elba e Andreina Carradini) confezionano calze di lana per i soldati al fronte. (Archivio Pietro Rigali)

Non ho voglia - di tuffarmi - in un gomitolo - di strade
Ho tanta - stanchezza - sulle spalle
Lasciatemi così - come una - cosa - posata - in un - angolo - e dimenticata
Qui - non si sente - altro - che il caldo buono
Sto - con le quattro - capriole - di fumo - del focolare

Pacifista negli anni della Prima Guerra Mondiale, Carlo Alberto Salustri, compositore di sonetti romaneschi più noto come Trilussa, per le festività natalizie durante il periodo bellico ne scrisse alcuni. Uno di queste fu "Natale 1915":
Bentornato, Gesù Cristo. - Puro 'st'anno hai ritrovati, - tutti l'ommini impegnati, - ne lo stesso acciaccapisto.
Se sbranamo come cani, - se scannamo tutti quanti, - pe tre grinte de briganti, - mascherati da sovrani.
Mentre er Turco fa da palo - uno rubba, l'antro impicca. - Maledetta sia la cricca, - che cià fatto 'sto regalo.
Tu, ch'hai sempre messo in pratica - la dottrina de l'amore - e nun mascheri er dolore - pe raggione dipromatica,
che ne penzi de 'sti ladri - che ficcarono l'artiji - ne l'onore de le madri, - ne la carne de li fiji?
Che ne penzi, Gesù mio, - de chi appoggia sottomano - la ferocia d'un sovrano - che bombarda puro Iddio?
Fa' in magnera, Gesù bello, - che 'na scheggia de mitraja, - spacchi er còre a la canaja - ch'ha voluto 'sto macello.
Fa' ch'armeno l'impresario - der teatro de la guera - possa vede sottotera, - la calata der sipario.
Fa' ch'appena libberato, - da li barbari tiranni, - ogni popolo commanni, - ne la patria 'ndov'è nato.
Quanno un giorno azzitteremo - sin a l'urtimo cannone, - ch'imponeva la raggione - d'un re matto e un re scemo,
solo allora avranno fine - tante infamie e tante pene, -fischieranno le sirene - fumeranno l'officine.
E, tornata l'armonia, - su 'na base più sicura, - resteremo (finché dura) - tutti in pace ... E così sia.

Questa guerra fu mondiale, ma per lo più fu combattuta in trincea e non coinvolse totalmente la popolazione se non quella, la maggior parte però era sfollata, nelle vicinanze del fronte. La Seconda Guerra Mondiale invece, particolarmente in Europa, la colpì duramente. Anche dalle nostre parti, dove per lunghi mesi il fronte stazionò tra Fosciandora e Barga. Ci furono molti combattimenti, ma la battaglia più importante fu durante l'incursione nazi-fascista del Natale 1944 con l'operazione denominata "Temporale d'inverno". Fu in quei giorni che Sommocolonia fu investita da moltissimi proietti, anche e soprattutto americani. Nei giorni precedenti l'attacco, con al seguito muli e qualche cavallo, nei piccoli paesi del Comune di Fosciandora vi fu un gran movimento di truppe. La vigilia di Natale, come mi è stato raccontato e come ho riportato nel mio "*Garfagnana, sotto settore est: il fronte di guerra a Fosciandora*", nel paese di Riana dalla "*massa di soldati presenti non sarebbe caduto in terra neanche un chicco di grano!*".

Sul quel periodo, subito dopo il conflitto, Rinaldo Falaschi di Lupinaia scrisse una canzone intitolata semplicemente "Il fronte", definito dai fosciandorini "fronte o linea di Lama". Il testo inizia raccontando dei "tristi giorni" di fine settembre 1944 quando giunsero i primi tedeschi, continua accennando a morti e feriti civili per i cannoneggiamenti americani, prosegue con la "indescrivibile nottata" dell'attacco natalizio con Sommocolonia che "appena l'alba... pagò", fino ad approdare al 18 aprile giorno della liberazione e al ricordo dei morti e dei feriti dopo guerra a causa delle mine e delle bombe inesplose presenti in zona. La canzone termina con la seguente strofa:

Bambini voi che non siete ancora nati – nipoti miei e gli altri pronipoti – questi miei versi vi saran cantati – dei giorni nostri tristi e dolorosi. – Io sarò morto – e più non ci sarò – ma con la mia canzone – fra voi ritornerò.

Anche nel panorama musicale si trova qualcosa. Non molto in verità. Un componimento che ebbe un particolare successo, scritto nel 1943 da Buck Ram, Kim Gannon e Walter Kent (melodia), inciso da Bing Crosby con la John Scott Trotter Orchestra, fu "I'll be home for Christmas" (Tornerò a casa per Natale). Il testo sembra una "lettera", inviata forse da un militare che vorrebbe essere a casa per Natale, dove si invitano i famigliari, anche se non tornasse visto come termina la canzone, a mantenere comunque le tradizioni natalizie benché lui sia lontano. Ecco l'ultima strofa: *Sarò a casa per Natale - puoi contare su di me - per favore neve, vischio - e regali sotto l'albero - La vigilia di Natale mi troverà - dove brilla la luce dell'amore - sarò a casa per Natale -anche solo nei miei sogni.*

Spero non dover, e soprattutto i nostri figli e nipoti, "vivere" una guerra in casa come quella dei nostri padri e nonni e con questo auspicio auguro a tutti i lettori un Natale sereno con la speranza di superare presto anche quello che stiamo vivendo noi.

Morte e malattia nella Garfagnana del 1918

Paolo Marzi

H1N1. Una sigla che non dice niente a nessuno, potrebbe significare molte cose...magari era una delle prime navicelle spaziali russe o americane che solcarono la volta celeste, o forse un nuovo tipo di cocktail di quelli che vanno adesso in discoteca è probabile che allora sia il nuovo motore della Ferrari per il prossimo campionato mondiale di Formula 1... niente di tutto questo. Questa sigla secondo studi scientifici uccise in un anno più persone che la peste nera in un secolo e in ventiquattro settimane quanto l'AIDS ha ucciso in ventiquattro anni. Il suo nome completo è "influenza virus A, sottotipo H1N1" meglio conosciuta come "influenza spagnola" o semplicemente "la spagnola", che tra il 1918 e il 1919 (solamente cento anni fa)colpì tutto il mondo, uccidendo 50 milioni di persone e infettandone oltre 500 milioni. Eravamo ormai alla fine della I guerra mondiale, che da sola in cinque anni di conflitto causò 15 milioni di morti, molti di meno dell'influenza spagnola stessa. Si credeva ormai di vivere con la pace ottenuta una nuova prosperità, ma quello che si stava per abbattere sul mondo intero era niente a confronto. La Garfagnana non fu per niente risparmiata, morti su morti si accumulavano nei cimiteri dei nostri paesini fu la peggior disgrazia di sempre che si abbatte sulle teste dei nostri nonni, peggio anche del famoso terremoto del 1920. Pensiamo poi che per la Valle del Serchio questo fu uno dei periodi più tragici della sua storia: prima il lungo conflitto mondiale che portò via dalle proprie case, mariti, figli e nipoti, poi la sciagura della "spagnola" e finalmente quando sembrava debellata questa nefasta epidemia ecco che arrivò il devastante terremoto del 1920.

Ai primi di febbraio del 1918 l'agenzia di stampa spagnola FABRA aveva trasmesso il seguente comunicato: "*Una strana forma di malattia a carattere epidemico è comparsa a Madrid...l'epidemia è a carattere benigno non essendo risultati casi mortali*". Con queste poche parole di sottovalutazione fu dato il primo annuncio della più grave forma di pandemia della storia dell'umanità, in effetti dapprima si presentò come una semplice influenza, ma poi nell'agosto del 1918 l'influenza gettò la maschera mostrando il suo vero volto divenendo in poco tempo una vera e propria calamità. Fu chiamata impropriamente "spagnola", ma di spagnolo aveva veramente poco e in realtà questo nome trova il suo perché nella stampa iberica che fu la prima a parlarne, dal momento che la Spagna essendo neutrale nella guerra in corso non era sottoposta a regime di censura. Negli altri paesi (compresa la nostra bella Italia), il violento diffondersi della malattia venne tenuto nascosto dagli organi d'informazione che tendevano a parlarne come di un'epidemia circoscritta alla sola Spagna, ma non solo, la censura colpiva anche le lettere inviate ad amici e parenti, la guerra era più importante non bisogna demoralizzare e mettere nel panico ancor di più una popolazione che veniva ormai da quattro anni di guerra; insomma la parola d'ordine era minimizzare, questo era il volere del Presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando. Quando si cominciò poi a diffondere veramente con tutta la sua virulenza e a colpire senza distinzione di ceto e di razza (fu infettato anche

Un'immagine dei giorni della "Spagnola"

il re di Spagna Alfonso XIII) si cominciò a cercare il suo ceppo, che a quanto sembra fu trovato nelle truppe americane. A Fort Riley nel Kansas infatti 1100 soldati statunitensi furono costretti a letto dalla malattia, soldati del medesimo forte saranno quelli che sbarcheranno in Europa poco tempo dopo. La conseguente mancanza di igiene dovuta dalla guerra, lo spostamento dei militari e la forzata vicinanza degli stessi con le popolazioni locali fece il resto, contribuendo a far crescere a dismisura gli infettati; inoltre il rientro a casa dei militari alla fine della guerra decretò la massima diffusione del contagio. I classici sintomi erano febbre alta e vomito, ma ben presto il corpo reagiva riempiendo i polmoni di sangue, seguiti da sanguinamento dalla bocca, orecchie o dal naso, pelle che diventava bluastra e morte susseguente che arrivava in un paio di giorni completavano il terribile quadro clinico.

Molti comuni della Garfagnana, nonostante l'imperversare della pandemia inizialmente non riconobbero la gravità della situazione al punto che nei primi casi di decessi come causa di morte veniva scritto "morte improvvisa" o "improvviso morbo". I primi rimedi prescritti dai medici garfagnini si limitavano alla cura dell'igiene personale, alla somministrazione di pastiglie e sciroppi (che forse potevano guarire un raffreddore), ma il tempo e le continue morti aprirono gli occhi a tutta la Valle. Nessuno in verità sapeva come gestire l'emergenza, le prime misure precauzionali prese dai sindaci furono quelle di gigantesche opere di disinfestazione degli ambienti pubblici e di istituire una specie di coprifuoco per limitare i contagi, per cui furono sconsigliate le visite ai malati, i viaggi da un luogo ad un altro, furono sospesi mercati e fiere, inoltre la sera le osterie anticipavano la chiusura e i teatri non aprivano nemmeno. I sindaci comunicavano con i prefetti dichiarando che si stavano trovando di fronte a qualcosa di spaventoso e sconvolgente e che quello che stava avvenendo "era peggio

della guerra". Decine e decine di morti colpivano i paesi garfagnini; a Vagli ad esempio la terribile spagnola fece ricordare al "Corriere della Garfagnana" le "stragi descritte dall'immortale Manzoni": seicento furono gli ammalati e ben 53 i morti. Verso la fine del 1918 era talmente alta la possibilità di essere contagiati che il prefetto di Massa diramò a tutti i comuni di competenza "misure estreme di contenimento e comportamento" al fine di evitare ulteriori diffusioni del virus:

"A completamento delle misure profilattiche suggerite da questo ufficio con le precedenti circolari, comunicasi che per maggiormente salvaguardare l'incolumità delle persone ed impedire la diffusione dell'influenza, ha disposto quanto segue:

Da oggi e sino a nuovo avviso sono proibiti tutti i cortei funebri

Tutti i feretri, di qualunque categoria, dovranno essere trasportati direttamente dalla casa del defunto al Cimitero e sarà in permanenza un sacerdote per le assoluzioni di rito

Potranno seguire il feretro soltanto un sacerdote e i rappresentanti della famiglia dell'estinto

Tutti i Cimiteri resteranno chiusi al pubblico dal 27 Ottobre corrente all'11 Novembre inclusi, rimanendo così soppresse tutte le funzioni e le onoranze alle tombe, solite a farsi nei primi di Novembre per la commemorazione dei defunti".

Venne perfino proibito il suonare delle campane a morto, avrebbero abbattuto lo spirito pubblico; non si trovavano più nemmeno le casse da morto, i falegnami non stavano dietro alla sequela di morti che si era abbattute sulla Garfagnana. Lettere ritrovate e scampate al taglio della censura parlano di morti "trasportati come sacchi di patate " e "seppelliti come cani", addii senza croci, senza fiori e senza gente. Lettere ritrovate negli archivi paventavano addirittura una specie di punizione divina ancora: "*Nel paese c'è una malattia che fa paura, ce ne muore di giovani nel fiore della vita. Tanti ammalati che fan paura, pare tutto un castigo di Dio un tempo per meditare e per pregare*". Rimase indelebile nei ricordi di una signora quel episodio in cui un prete invitò i propri parrocchiani a pentirsi, perchè questa malattia arrivata sulla Terra era una punizione mandata da Dio per le cattiverie dell'umanità, per tutta risposta alcuni "amabili" parrocchiani lo picchiarono a sangue; ricoverato all'ospedale il parroco chiedeva la precedenza sugli altri ammalati, non accontentato chiamò i carabinieri, il dottore così poi si giustificò di fronte ai militi: "*Ditegli che gli toccherà aspettare, adesso dobbiamo curare i malati. Intanto mentre aspetta ditegli che provi a pentirsi lui...*".

Fra tutti questi dottori si distinse particolarmente Ubaldo Santini che i castelnuovesi insignirono nell'estate del 1919 di una medaglia d'oro e una pergamena per "...l'opera pietosa spiegata durante l'epidemia spagnola..."

Poi nel 1920, silenziosa così come era arrivata, la "spagnola" se ne andò. Il conteggio dei morti e degli ammalati nella Valle del Serchio non fu mai stimato con precisione visto l'emergenza e il caos regnante, lo possiamo calcolare approssimativamente (dati sulla media nazionale)in qualche centinaio di morti, contando che mediamente in un paese di 600 persone ne morivano 40/50. Ad esorcizzare la paura e il dolore ci provò alla sua maniera il poeta dialettale castelnuovese Pietro Bonini, che in un verso di una sua poesia illuminò chiaramente la situazione di quel tempo:

"...Tanto più che s'un trovin alla lesta
un velen che distruci tale malore
fortunato sarà chi vivo resta"

E come detto gradualmente l'emergenza cessò, ma per la Garfagnana le sofferenze non finiranno qui... Ad un anno circa dalla fine della tremenda pandemia lo sconvolgente terremoto del settembre 1920 porterà ancora morte e distruzione.

BIBLIOGRAFIA

– "*Dal fascismo alla resistenza. La Garfagnana fra le due guerre mondiali*" di Oscar Guidi edito Banca dell'identità e della memoria
– "*Il flagello della spagnola*" Sanità e grande guerra
– Testimonianze riportate oralmente

Un'eroina della Barga medievale: Fennina dei Manfredini

di Sara Moscardini – Istituto Storico Lucchese sez. di Barga

Anni fa l'amico Raffaele mi chiese notizie su una certa beata Fennina, alla quale la frazione montana di Tiglio tributa da tempo immemore una particolare venerazione. Fennina? Un nome allora mai sentito, e sul quale una prima rapida ricerca non dava risultati. Occorre scavare in un passato lontano e privo di notizie certe per avere qualche informazione su questa giovane barghigiana vissuta al tramonto del Medioevo.

Ne risulta una vicenda dall'aurea leggendaria e quasi mistica, che deve aver impressionato non poco la popolazione per essere stata trasmessa ai secoli successivi.

In base alle fonti, esistono almeno due diverse versioni delle vicissitudini di Fennina.

La più conosciuta e tragica, rintracciata da Pier Giuliano Cecchi per le pagine di questo giornale, è riportata da Pietro Groppi.

Siamo nel 1352. Da pochi anni Barga si è volontariamente sottoposta alla Repubblica fiorentina, abbastanza lontana per garantirle l'indipendenza e abbastanza potente per salvarla dalle mire espansionistiche lucchesi e pisane.

Questa decisione non basta però a fermare le intenzioni bellicose di Pisa che nel 1352 spinge il condottiero Francesco Castracani degli Antelminelli, occupata la rocca di Coreglia, a porre assedio alle mura della nostra cittadina.

Durante il Medioevo l'assedio era uno dei mezzi più efficaci per far capitolare un centro fortificato, o attraverso un continuo stillicidio di attacchi, o prendendolo per fame: le derrate alimentari disponibili nel castello erano destinate inevitabilmente ad esaurirsi col passare dei mesi. Barga rimane allora in attesa dell'aiuto, militare o di vettovagliamento, da parte di Firenze, unica possibilità di salvarsi dall'assalto nemico.

Lungo la cinta muraria della cittadina era allora edificato il palazzo della famiglia Manfredini, pressappoco all'altezza dell'attuale vicolo Giannetti.

Data l'ubicazione della casa, la famiglia Manfredini, come riferisce il Groppi, "*in tempo di guerra vegliava alla difesa della patria*".

In una delle occasioni in cui le truppe pisane, stanziate sotto le mura, danno attacco per espugnarle, tutta la famiglia Manfredini, uomini, donne, bambini, ne difendono la sicurezza con quello che trovano a portata di mano: vale a dire lanciando al nemico tegole, sassi e ogni altra cosa utile. A questa strenua difesa partecipa anche una giovanissima esponente della famiglia Manfredini, Fennina, che "*per fralezza delle troppo delicate membra perì in questo combattimento*".

Questo episodio probabilmente assunse una dimensione leggendaria; e ciò è dimostrato proprio da una seconda versione delle gesta di Fennina, collocata temporalmente un secolo dopo e narrata in toni completamente diversi.

Il contesto storico è simile al precedente: siamo di fronte ad un assedio. E, come si diceva poc'anzi, se la cittadella fortificata non la si prende con le schermaglie, la si prende per fame.

L'anno è il 1437. A cingere d'assedio le mura di Barga sono stavolta le milizie del condottiero Niccolò Piccinino, al soldo di Milano in un complesso disegno antifiorentino. Su questa scena ricompare una certa Fennina, cui vengono attribuite nell'occasione delle gesta che sanno molto di leggenda popolare (circostanza confermata dal fatto che storie simili sono diffuse nella letteratura e nella tradizione orale di tutta Italia).

Dunque, secondo questa versione, Fennina avrebbe ingegnato uno stratagemma molto furbo per far desistere il nemico alle porte, portandolo a credere che le scorte alimentari su cui poteva contare la popolazione assediata fossero abbondanti. Fennina si mise a raccogliere tutta la polvere di farina deposi-

Buone Feste

NOTINI

GIOIELLERIA - OTTICA

BARGA, Via Pascoli, 39 Tel. 0583 723203
FORNACI, Via della Repubblica, 134 Tel. 0583 709918
CASTELNUOVO GARFAGNANA, Via F. Testi, 4 Tel. 0583 644615
CASTELNUOVO GARFAGNANA, Piazza Umberto I Tel. 0583 639561

tata sulle madie delle case del castello (le madie, come sanno i più, erano i mobili su cui si usava impastare il pane). Con la farina raccolta, fece una grossa focaccia; poi, aiutata da un manipolo di persone di buona volontà, mise mano alla statua di San Cristoforo che, come è testimoniato da diverse fonti, in occasione di assedio veniva trasportata dal Duomo fino sulle mura castellane, in un gesto di evocazione difensiva. Fennina e i compagni intervennero sulla statua, inserendovi un marchingegno che faceva tagliare a fette la grossa focaccia cucinata dalla fanciulla, di modo che le fette poi cadessero sulla testa dei malcapitati assedianti, facendo loro credere che la città abbondasse di tanto pane da potersi permettere di sprecarne. I nemici caddero nel tranello e tolsero l'assedio. Quantunque reale sia stato il sacrificio di Fennina e in qualsiasi momento sia avvenuto, non fu vano: tutti i sopraddetti episodi si risolsero in favore di Barga.

Altro non sappiamo su questa tanto antica quanto misteriosa fanciulla. A un certo punto la popolazione cominciò ad attribuirle la fama di santa o di beata; e ancora oggi come Santa Fennina è conosciuta.

Vaghe e misteriose anche le tracce che permangono ai giorni nostri; tracce che riportano, altrettanto oscuramente, alla frazione di Tiglio, quella che inspiegabilmente riveste un po' il ruolo di "custode" della memoria fenniniana. Tra i tigliesi circola ancora oggi un'invocazione che rimanda al racconto della focaccia cucinata da Fennina, utilizzata proprio nell'atto della cottura del pane:

"*Quando il pane è messo in forno*
Santa Fennina stacci dintorno".

L'altra traccia visibile a Tiglio è proprio quella da cui era nata la domanda del mio amico Raffaele: nella chiesa di San Giusto, e precisamente nel corridoio del campanile, è conservato ed esposto un busto dipinto, dalle fattezze piuttosto elementari, che raffigura una bionda ragazza in atteggiamento di preghiera. Per i tigliesi, quello è il simulacro di Fennina, ancora oggi vigile sulla sua amata popolazione.

Theobroma®
CAPOLAVORI DI DOLCEZZA
Un Capolavoro di Panettone
"Impasto soffice e gustoso realizzato con Lievito madre e con gocce di purissimo cioccolato"
CIOCCOLATO E GIN AMBROSIA
CIOCCOLATO E NOCCIOLE
CIOCCOLATO E RUM
FRUTTI DI BOSCO
I Farciti
DELIZIOSA ALLE NOCCIOLE
DELIZIOSA AL PISTACCHIO
TIRATURA LIMITATA
ORDINALO SUBITO O ACQUISTALO SUL NOSTRO SHOP ONLINE
THEOBROMA CAPOLAVORI DI DOLCEZZA
VIA DELLA REPUBBLICA, 381 – 55051 FORNACI DI BARGA (LU) – TEL. 0583.75252 – VIA GUGLIEMO MARCONI, 16/18 – 55051 BARGA (LU) – TEL. 0583 723277
SHOP ONLINE SU WWW.CIOCCOGELATERIATHEOBROMA.COM SEGUICI SU

Supplemento al n° 841 DICEMBRE 2020

Il Giornale di BARGA

VOCE INDIPENDENTE DI UNITÀ IDEALE CON I BARGHIGIANI ALL'ESTERO

La riabilitazione di Barga e la "bolla covid"

BARGA - L'utilizzo dell'ospedale San Francesco, o almeno parte di esso in "bolla covid" è stato attuato dall'azienda USL Toscana Nord Ovest il 24 novembre, andando a trasformare l'intero reparto di riabilitazione in 10 posti letto per pazienti covid ordinari, e quindi non acuti, e 10 posti letto per le cure intermedie, ovvero i pazienti ancora positivi e bisognosi di assistenza specialistica, ma comunque in condizioni di salute buone. Il tutto, come ribadito anche dall'ASL, è stato attivato in maniera temporanea; con la disponibilità ed il "sacrificio" della riabilitazione di Barga di cui 10 posti letto, per i pazienti abitualmente seguiti nel codice 56 (ictus, ecc) sono stati invece organizzati nel reparto di Medicina e con un lavoro congiunto per l'assistenza ai pazienti covid che ha coinvolto in notevole sinergia anche il reparto di medicina. L'Asl ha anche tranquillizzato la popolazione sul fatto che l'attivazione dei nuovi letti è stata attuata garantendo la piena sicurezza dei percorsi ed il corretto impiego del personale.

La vicenda nelle settimane precedenti era stata caratterizzata da una forte preoccupazione tra la popolazione che questa trasformazione fosse l'anticamera per la "sparizione" del reparto di riabilitazione e dalla polemica politica con attacchi a destra e a manca e anche con alcune prese di posizione in certi casi sconcertanti. L'amministrazione, dopo aver espresso le sue perplessità rispetto all'ipotesi iniziale di sacrificare per intero il reparto di Medicina come era previsto, ha lavorato fianco a fianco, come più volte dichiarato dal primo cittadino Caterina Campani, con l'azienda per realizzare una soluzione che da un lato permettesse all'ospedale di Barga di fare con responsabilità la propria parte in questo momento di emergenza ospedaliera (con una forte pressione sugli ospedali per il crescente numero di pazienti covid)e dall'altra anche di salvaguardare l'operatività dei reparti di Barga.

Nel pomeriggio dello scorso 24 novembre la sindaca Caterina Campani con il vice sindaco Vittorio Salotti e la capogruppo Maresa Andreotti, si è recata davanti all'ingresso dell'ospedale di Barga ad incontrare i primari ed i responsabili delle varie aree infermieristiche e fisioterapiche dei reparti di medicina e di riabilitazione coinvolti nella gestione delle due aree covid. Il Comune ha voluto consegnare ai direttore dei due reparti, Ivano Maci per la riabilitazione e Giancarlo Tintori per la Medicina, due lettere di ringraziamento e di augurio di buon lavoro per tutto il personale, sottolineando positivamente il senso di responsabilità con il quale tutti si sono messi a disposizione per portare a termine questa operazione. La sindaca ha affidato anche delle lettere da consegnare ai pazienti che saranno ricoverati nella bolla covid di Barga con gli auguri di pronta guarigione. Sulla realizzazione della bolla covid la sindaca ha aggiunto: "*Quello che è stato fatto trasformando il reparto di riabilitazione per noi non è assolutamente una resa, ma una scelta responsabile dei due reparti, e del nostro ospedale; una scelta che abbiamo condiviso e che va nel senso dello spirito del dottor Pietro Tallinucci*".

Tallinucci fu il medico barghigiano che volle eretto lo "spedale" di Barga nel 1849 e nel fu il primo direttore sanitario, Proprio nei giorni precedenti l'Amministrazione con l'arciconfraternita di Misericordia di Barga ne aveva celebrato i 200 anni dalla nascita: "*Sarebbe felice di vedere che il suo ospedale oggi ha saputo fare la sua parte senza tirarsi indietro di fronte a questa emergenza mondiale*".

A proposito del contributo dell'ospedale San Francesco in questa difficile guerra la sindaca ha ribadito: "*L'azienda deve tenere conto di quello che è stato fatto e deve ascoltarci nelle nostre richieste nel rendere più importante la presenza di questi presidi sul territorio. Chiediamo di aprire un tavolo per formulare una proposta per il potenziamento, grazie anche agli investimenti previsti dal governo sugli ospedali per il loro contributo all'emergenza covid. Insieme con i sindaci della Valle faremo una proposta articolata all'azienda dopo aver assicurato il ritorno alla piena normalità dei reparti, l'intenzione dei sindaci è quella di chiarire anche tante situazioni al momento sospese*".

UNA PROPOSTA PER IL SAN CRISTOFORO

BARGA – Pubblico volentieri la lettera aperta che al sindaco di Barga, Caterina Campani, hanno inviato due nostri illustri concittadini, Umberto Sereni e Vittorio Lino Biondi. Personalmente, non solo per il rispetto e l'affetto che mi lega a Sereni e Biondi, mi sento di condividere in pieno questa proposta che va nel nome e nello spirito del dottor Pietro Tallinucci e dell'insegnamento che ci ha lasciato nella storia dell'ospedale San Francesco. Anche in questa brutta situazione l'ospedale di Barga e le persone che vi lavorano hanno dimostrato il valore di questo piccolo "spedalino", che non si è tirato indietro nel momento del bisogno ed ha fatto la sua parte senza se e senza ma... Le polemiche e le brutture lasciamole ai poveri di cuore ed andiamo avanti sostenendo i nostri operatori sanitari in tutto e per tutto e ringraziandoli di quello che stanno facendo. Nel nome di Tallinucci anche io invito la sindaca Campani a sostenere ed a portare a compimento questa proposta.

Luca Galeotti

Gentilissima Signor Sindaco Dott.ssa Caterina Campani
Sede Comunale

In considerazione dell'attuale momento storico-sanitario, e della conseguente coraggiosa, civile, e umana disponibilità di accoglienza e ricovero alle persone colpite da infermità conseguenti al Covid 19, offerta dall'Amministrazione da Lei guidata assieme all'Ospedale San Francesco di Barga, ci permettiamo di proporre alla Sua attenzione e valutazione, il conferimento della onorificenza del "San Cristoforo d'Oro", a tutto il personale sanitario dell'Ospedale San Francesco, come segno tangibile, meritorio e concreto del senso di riconoscenza, di coraggio e di altruismo verso le persone sofferenti, nel segno del pieno spirito della umanità e misericordia "francescana" propria del nostro Ospedale, e nella piena continuità del pensiero del suo fondatore, il Dott. Pietro Tallinucci ... "ansioso soltanto del sollievo dei sofferenti"

Lucca 25 Novembre 2020

Umberto Sereni, Vittorio Lino Biondi

TEST SIEROLOGICI IN PIAZZA A FORNACI

FORNACI - Centoventisette test sierologici gratuiti effettuati ed in cinque casi, rilevata anche la positività agli anticorpi prodotti dal sistema immunitario in risposta al Sars Cov-2 con le persone interessate che sono state invitate a contattare subito il sistema sanitario e a sottoporsi al tampone.

Questo il bilancio dell'iniziativa che sabato 21 novembre il Lions Club Garfagnana ha proposto a Fornaci di Barga, in piazza IV Novembre.

Come detto tanta gente in piazza, con la presenza dei volontari dei Lions Garfagnana e con al tavolo a dare le risposte dei test i dottori Sergio Orlandi e Daniele Ballati. Il tutto con l'assistenza e la collaborazione anche della Misericordia del Barghigiano. In caso di risultato positivo al test, l'interessato è stato invitato a richiedere l'effettuazione del tampone all'Azienda Usl.

È la prima volta che il Lions Club Garfagnana organizza sul territorio questa iniziativa, ma l'idea, vista anche la partecipazione delle persone e l'indubbia utilità, verrà sicuramente ripetuta come ci ha confermato anche il presidente del Lion Club Garfagnana, Quirino Fulceri.

IN RICORDO DEL DOTTOR TALLINUCCI

BARGA - Lo scorso 22 novembre ricorrevano duecento anni dalla nascita di Pietro Tallinucci; un anniversario che la comunità di Barga ha voluto comunque celebrare, seppure in un periodo complesso come questo. Così le iniziative originariamente pensate dalla Fondazione Ricci Onlus insieme alla sezione barghigiana dell'Istituto Storico Lucchese, all'Arciconfraternita di Misericordia di Barga, all'Amministrazione comunale con il supporto di Unitre, Cento Lumi e Azienda USL Toscana Nord-Ovest, sono state ridimensionate, stanti le vigenti normative. Nel pomeriggio festivo una delegazione dei rappresentanti di queste realtà ha depositato una corona di alloro al monumento a Tallinucci presso l'Ospedale di Barga, nosocomio che proprio il medico barghigiano volle eretto nel 1849 e di cui fu primo direttore sanitario.

Pietro Tallinucci è stato molte cose: patriota negli anni del Risorgimento coi fratelli Gaetano e Luigi, medico filantropo particolarmente sensibile alle esigenze dei bisognosi, attivo membro di tante realtà associative barghigiane che pure presiedé, come l'Arciconfraternita di Misericordia, la Fratellanza Barga, la Banda musicale e la Società Reduci delle Patrie Battaglie. Quello che però ricordano i suoi concittadini è lo spirito di servizio per la comunità che gli ha valso la fama di filantropo: "uomo che visse per l'umanità", così lo definiva un articolo apparso sull'"Eco del Serchio" in occasione della sua scomparsa.

A ricordarlo sono stati il sindaco Caterina Campani, presente per il Comune insieme al consigliere Maresa Andreotti, e per l'Istituto Storico il direttore Sara Moscardini e il vicedirettore Pier Giuliano Cecchi, che fortemente ha voluto e sostenuto questa iniziativa.

Il pomeriggio di studi originariamente pensato per l'evento sarà invece realizzato in modalità "virtuale": nei prossimi giorni saranno filmati gli interventi che saranno resi poi disponibili su Youtube e sui canali social degli organizzatori.

SECONDA CULLA

BRUXELLES (Belgio) - Non potevamo fare a meno di comunicare la bella notizia che ci è capitata in un anno così disastrato: la nascita di Theo, avvenuta il 12 ottobre scorso. È venuto a far compagnia al fratellino Zeno. La mamma Alessia Simonini ed il bambino sono in ottima salute. I nonni trepidano per andare a Bruxelles per abbracciarli...

Adriana Agostini e Alessandro Simonini

IL FUTURO DEL RIFUGIO SANTI

BARGA - Si è finalmente concluso il contenzioso in atto tra ASBUC e precedente gestore del rifugio "Giovanni Santi" in Località La Vetricia. Come comunica il comitato di gestione dei beni civici, sono stati risulti tutti i problemi legali in corso e, chiusasi tutta la vicenda, il rifugio della Vetricia torna nella piena disponibilità.

Ormai sono mesi che il rifugio è chiuso; dopo l'ennesima gestione che, per vari motivi, non è riuscita a portare avanti l'attività; proprio per tal motivo l'attuale comitato si è interrogato se per questo immobile, che comunque può rappresentare un servizio importante per coloro che frequentano la montagna, non possa essere differente pensata una diversa modalità di gestione. Il sogno nel cassetto, come ci dice il presidente Giuseppe Nardini: "*Sarebbe quello di un coinvolgimento dei giovani. Non solo per il Rifugio Santi, ma in generale per la gestione dei beni collettivi e dei servizi a favore della comunità dei residenti del comune di Barga; potrebbero essere proprio i giovani, riuniti in cooperativa, a garantire la funzionalità di tante iniziative. Ma una cooperativa di giovani locali potrebbe occuparsi insieme anche del rifugio Bertagni al Lago Santo, di curare attività di trekking e di valorizzazione nella nostra montagna. Un impiego non 24 ore su 24, ma anche da svolgere su prenotazione o in determinati periodi*".

UN LICEO AL PASSO CON I TEMPI

BARGA – Tra le scuole superiori attive a Barga c'è anche il LES, il Liceo Economico Sociale "Giovanni Pascoli" che è una delle proposte interessanti dell'offerta formativa dell'ISI di Barga.

È una delle realtà forse meno conosciuta nell'ambito delle scuole superiori di Barga, ma è una delle proposte più moderne ed attuali.

È tra gli indirizzi più moderni esistenti nel panorama scolastico nazionale, come ci spiegano la dirigente scolastica Iolanda Bocci ed il vice preside Alberto Giovannetti, che ne è il referente.

"*Il "LES" offre l'opportunità di studiare e formarsi in materie di particolare attualità e che ci preparano a quella che è la vita di tutti i giorni, ma soprattutto a crescere i nostri giovani pensando che saranno loro un giorno a portare avanti il paese* – dice la dirigente Bocci - *l'insegnamento qui spazia dalle problematiche giuridiche, alla conoscenza della costituzione fino ad arrivare all'approfondimento della famosa Agenda 2030 ed i vari obiettivi da essa prefissati. Qui si insegna due lingue straniere, inglese e spagnolo, diritto ed economia, scienze umane ed un altro segno distintivo di questa scuola è l'insegnamento della storia dell'arte; più che mai attuale per lavorare in un territorio la cui vocazione economica è legata alle sue risorse e bellezze artistiche, e quindi turistiche*".

"*Il "LES" è nella rete dei licei economici sociali della Toscana* - spiega Alberto Giovannetti - *ed è sicuramente la scuola giusta per i ragazzi che dimostrano curiosità per il mondo che li circonda; qui sono anche tanti i progetti che portano gli studenti fuori dalla scuola in gite ed escursioni formative; tanti anche i progetti e gli scambi internazionali tra la scuola ed altri licei oppure gli incontri che si fanno con autori, magistrati, docenti universitari per favorire un legame costante con il mondo economico e sociale. Insomma proprio una scuola al passo con i tempi moderni*".

Per informazioni su questo liceo si può contattare l'ISI di Barga al numero telefonico 0583723026, ma anche il prof. Giovannetti sarà lieto di rispondere alle vostre domande. Potretre scrivegli a: alberto-giovannetti@isibarga.edu.it

PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

BARGA - Se ne riparlerà con maggiori dettagli nelle prossime settimane, ma quel che è certo è che l'Amministrazione Comunale intende potenziare la raccolta differenziata nel comune di Barga; confermando ed anzi migliorando i dati che anche nel 2019 hanno visto il comune di Barga al secondo posto per la raccolta differenziata in provincia di Lucca ed al 18° in Toscana. Parola di sindaca Campani: nel mese di gennaio anche a Barga entrerà in funzione il nuovo gestore dei rifiuti e, come ribadito in una diretta televisiva andata in onda a fine novembre su Noi Tv, Caterina Campani ha reso noto che il comune sta lavorando con l'azienda che subentrerà con l'obiettivo di confermare e migliorare il secondo posto in provincia per la raccolta differenziata con una raccolta porta a porta ancora più spinta che verrà estesa a tutto il territorio comunale, compresa la montagna; con la differenziazione del vetro rispetto al multi materiale; con la raccolta calendarizzata di pile, olii esausti, pannolini e con altre iniziative.

CASA DEL BUGLIA, NUOVA ORDINANZA

FORNACI - Torna a riaccendersi la vicenda di Casa del Buglia. Il Comune di Barga ha di nuovo inviato il 9 novembre all'azienda un'ordinanza in cui si impone a KME la ricostruzione fedele dell'antico manufatto; pena, passati 90 giorni di tempo, l'acquisizione coatta dell'area . Area di notevole importanza perché qui, in parte, dovrebbe sorgere secondo il progetto di KME, il futuro gassificatore.

La vicenda risale al luglio 2019 quando il Comune emise la prima ordinanza che imponeva di ricostruire fedelmente il fabbricato ed altri manufatti limitrofi; il comune sosteneva che fossero stati demoliti in assenza di autorizzazioni; KME di avere solo rimosso le macerie di fabbricati fatiscenti che erano definitivamente crollati a causa del maltempo dell'ottobre 2018. Nel frattempo nella vicenda ci si è messo il ricorso all'ordinanza presentato da KME al TAR della Toscana; ricorso che però, per la parte riguardante proprio Casa del Buglia, il TAR aveva respinto nel giugno 2020. Si riapre così la questione, peraltro in un periodo importante anche per conoscere le osservazioni di KME, circa il "preavviso di diniego" al progetto pirogassificatore. KME ha ottenuto la proroga per presentare le osservazioni fino al 30 novembre. Della vicenda se ne tornerà dunque a parlare proprio in questo dicembre.

MONTANELLI È "IMPRESA STORICA"

FORNACI - In questo 2020 da definire orribile per vari aspetti, non ultimo per quanto riguarda imprese e economia, fa piacere segnalare che un'attività del territorio è stata inserita nel registro delle Imprese Storiche tenuto da Unioncamere. Si tratta della ditta Montanelli S.A.S di Andrea Montanelli che, da oltre cento anni, a Fornaci, ha lavorato ferro e poi alluminio per realizzare infissi. L'avventura fu avviata dal bisnonno Romolo Montanelli ed è poi passata in mano al nipote Giancarlo e al bisnipote Andrea fino a raggiungere, nel 2020, ben 122 anni di attività ampiamente ripagati dalla fiducia dei clienti.

Solo per un cavillo – non sono stati trovati alcuni documenti "ufficiali" inerenti l'avvio dell'attività – Unioncamere ha riconosciuto l'esistenza della ditta Montanelli dal 1915 e non dal 1898 come risulta invece dai documenti della ditta, una data comunque sufficiente a segnare il secolo e più di vita, ossia il requisito richiesto per essere inseriti nell'ambito registro. Il riconoscimento di impresa storica si aggiunge alla premiazione con medaglia d'oro da parte della Camera di Commercio di Lucca consegnata nel 2018 e all'ottenimento della certificazione europea di Installatore e posatore di serramenti Senior livello EQF3 che a breve sarà obbligatoria per permettere la detrazione sulle spese di infissi ai clienti.

Che questi riconoscimenti possano donare alla ditta Montanelli altri cento anni di attività e prosperità.

LA SCOMPARSA DEL DR. SILVANO BERTIERI

BARGA - L'8 novembre scorso è venuto a mancare il caro dr. Silvano Bertieri. Aveva novanta anni e da un po' di tempo non lo avevo più visto in giro, ma di lui ricordo la passione con la quale dette vita, insieme a Moreno Salvadori, al Comitato Pro restauro del convento di San Francesco; comitato che nel giro di qualche anno, grazie soprattutto alla loro spinta, raccolse fondi e finanziamenti e portò a termine la delicata operazione di recupero e di valorizzazione del complesso, patrimonio della comunità di Barga. Senza l'impegno del comitato, senza soprattutto la spinta e l'entusiasmo che portarono nell'operazione lui e Salvadori, difficilmente oggi il convento e la chiesa sarebbero così ben conservate.

Silvano era stato per tanti anni segretario comunale anche nel comune di Barga e per questo, e per gli incarichi svolti anche in altri comuni, era molto conosciuto, come del resto la sua famiglia, molto legata a Barga, ove la moglie Anna Maria è stata anche dirigente scolastica. A lei, alle figlie Maria Chiara e Monica, ai generi, ai nipoti, alla cognata ed ai parenti tutti Il Giornale di Barga si sente particolarmente vicino ed invia i sensi del suo più accorato cordoglio.

Luca

Foto P.G. Cecchi

RICORDI DI VITA

I giorni si costellano spesso di fatti comuni, quasi una ripetitiva ferialità, ma ce ne sono alcuni che lasciano un segno perenne nella tua vita.

Così è stato per me, anzi, per noi, l'8 novembre 2020 il giorno in cui mio marito Silvano Bertieri ci ha lasciati per sempre, volando verso la beata eternità conquistata dopo tanta sofferenza.

C'eravamo conosciuti casualmente sui banchi dell'università, ragazzi speranzosi di costruirsi un sicuro avvenire e quello fu amore a prima vista.

Tantissimi sono stati gli anni trascorsi continuando a tenerci per mano e costruendo così insieme il nostro futuro e tantissimi sono i ricordi belli che accalcano ora la mia mente.

Se a bruciapelo mi se ne chiedesse solo uno, senza esitazione, trascurandone altri sicuramente più importanti, ricorderei quel mio primo giorno da pensionata, quando volle portarmi in passeggiata a Lago Santo per non farmi sentire troppo la nostalgia di quel lavoro che amavo.

Una sensibilità rara, volle portarmi con sé come quando passeggiavamo sotto gli archi della Sapienza aspettando l'ora delle lezioni: fu una bellissima giornata di sole e di amore.

Quando ho chiesto alle mie due figlie Maria Chiara e Monica di parlarmi di un bel ricordo di papà, in coro mi sono sentita rispondere: "Tutto!". Padre vigile e premuroso, rispettato ed amato era per loro un sostegno sicuro per ogni emergenza.

Poi è venuto il tempo dei nipoti, Giacomo, Maristella e Annalisa; tre in tutto ma sempre in gara per stare con il nonno, quasi modello educativo, inconsapevolmente imitato.

Dall'apparenza seriosa non disdegnava la compagnia di colleghi ed amici, né le partite a briscola nelle serate invernali, né si può tacere la sua passione per la natura, gli alberi, il suo giardino ricco di rose, da cui gli avevamo attribuito l'affettuoso soprannome di Cincinnato.

La testimonianza di partecipazione al nostro lutto ha dimostrato in quanti lo conoscessero, lo stimassero e lo ricordassero.

Difetti certo ne aveva anche lui, ma la sua vita è stata vissuta all'insegna di tre pilastri fondamentali: rettitudine, competenza e generosità.

Grazie Silvano continua ad amarci.

Anna Bertieri e famiglia

P.S. Un grazie sentito al direttore del giornale di Barga, Luca Galeotti, per il tempestivo e bell'articolo pubblicato on line e sulla Nazione.

PER SILVANO

Nonostante tanti anni di stretta e fattiva collaborazione, passati insieme alla guida del nostro Comune, ci siamo dati sempre del lei. C'era un profondo rispetto e stima reciproca nel nostro rapporto di lavoro. Erano gli anni ottanta. Anni in cui l'Amministrazione Comunale ha realizzato importanti opere ed iniziative per il bene e il progresso della nostra Comunità. Sono passati tanti anni da quel decennio e nella memoria comune si fa presto a dimenticare. Ma io, nella responsabilità di Sindaco, gli Assessori della Giunta Municipale, l'intero Consiglio Comunale e il Dr. Silvano Bertieri e i servizi dell'ente da lui diretti, nella responsabilità di Segretario Comunale, li abbiamo vissuti con forte e costruttiva volontà. In questo triste momento, ho voluto ricordare alla nostra Comunità, tutto quell'impegno, lavoro e realizzazioni per esprimere la mia più viva gratitudine per il sostegno e la collaborazione ricevuta da un uomo che aveva un alto senso civile dello Stato ed un profondo amore per la sua gente. Sentimenti che ha continuato ad esprimere, una volta in pensione, seguendo tutto il progetto e i lavori di recupero dello storico complesso della chiesa di San Francesco a Barga. Un impegno di generoso volontariato, un dono a tutti noi. A Lui il mio e nostro grazie di cuore per tutto ciò e per un perenne bellissimo ricordo di tante cose buone fatte insieme. Il mio, e credo di interpretare il pensiero di tutti, un forte abbraccio di vicinanza e solidarietà a tutta la sua cara famiglia.

Alessandro Adami, Castelvecchio Pascoli

IMPRESA EDILE
Giacchini Giuseppe S.r.L.
Via Nazionale, 9 loc. La Quercia - Ponte all'Ania
Tel: 0583 709418 Fax: 0583 709696
mail: info@impresaedilegiacchinigiuseppe.it
web: impresaedilegiacchinigiuseppe.it
Buon Natale

Macelleria F.lli ANGELINI
Buon Natale...
Da noi ogni giorno la carne di prima qualità
A Barga in via Mordini ☎ 0583 723112

BARGA

La comunità di piazza San Rocco ha perso una figura insostituibile. Il 10 novembre scorso ci ha lasciati la cara Leda Adami, per tutti la Ledona. Piazza San Rocco non sarà più la stessa senza il vocione della Leda, senza il suo osservare, dalla panchina sotto casa, la sua piazza durante i giorni e le sere estive; senza la presenza nella "sua" chiesa di San Rocco, che ha custodito e curato per tanti e tanti anni.

A piangerla profondamente sono il marito Marino Pellegrini, i figli Nicola e Manuela con le loro famiglie. A tutti le nostre condoglianze.

IN MEMORIA DI GIUSEPPE E FLORA ROSSI

Il 12 dicembre saranno trascorsi ventitre anni dalla morte di Giuseppe Rossi, pioniere del commercio ambulante in Valle del Serchio e patriarca della famiglia Rossi del Camberello, località dove ha fondato la storica bottega che ancora oggi anima ed accompagna la vita di questa zona. Nel solito giorno ricorre anche il diciannovesimo anniversario della morte della sua inseparabile compagna di tutta una vita Flora Martinelli.

Nella doppia ricorrenza, i figli Floriano, Anna Maria e Marta con le loro famiglie e gli affezionati nipoti e pronipoti, li ricordano con tanto affetto.

IN RICORDO DI ELISEO GUIDI – 50° ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Sembra ieri, perché il dolore è sempre lì latente, ma sono passati 50 anni da quanto il nostro adorato papà se ne andato il 16 novembre 1970, a soli 58 anni, distrutto da un male incurabile, quantomeno allora.

Ero giovane, troppo per assistere impotente a così tanta sofferenza, e quella mattina alle 12:30 quando tutto è finito, a casa come lui aveva desiderato, ho creduto di impazzire dal dolore. Troppe cose c'erano ancora da dire fra noi, e nostro padre credo che abbia sofferto ancor più nel vedere le sue tre donne così smarrite, purtroppo consapevole di doverci lasciare per sempre. I dolori erano atroci, a quel tempo neanche a chi era allo stadio finale di una terribile malattia, veniva concesso l'aiuto degli oppiacei. Ancora non si parlava di terapia del dolore nè di morte dignitosa !

Ma, da persona speciale qual era, fino all'ultimo ha pensato solo a noi, a me, a mia madre e a mia sorella Ornella. Magari oggi, tante persone che lo conoscevano non ci sono più, ma mi fa un immenso piacere ricordare pubblicamente la sua integrità morale, l'onestà intellettuale, il grande senso di responsabilità e la fermezza che gli erano propri, valori che ha comunque fatto in tempo a trasmettere anche a noi, e che, purtroppo oggi stanno diventando sempre più rari.

Era un grande appassionato di caccia, solo ed esclusivamente alla lepre, ma anche in questo caso non faceva sconti alla correttezza. La partita doveva essere alla pari, niente fucili automatici, solo la sua doppietta calibro 12 e la sua "Lilla", segugio adorabile che era il quarto amore della sua famiglia. Mi ricordo ancora il sorgere del sole sull'Appennino, con i dolci colori dell'autunno, una mattina che mi ha concesso di andare con lui per una battuta. Abbiamo camminato a piedi per ore, il silenzio era assoluto, solo il rumore del calpestio delle foglie , tuttavia non avevo mai sentito il mio babbo così vicino a me. Lo guardavo, era attento ad ogni movimento del bosco, ad ascoltare l'abbaiare del cane, era felice. Non abbiamo ucciso nessuna lepre ma non era questo che lo appassionava, era tutta la magia esistente in quelle battute, ed io l'ho capito bene!

Non c'è stato neppure un giorno della vita in cui non l'abbia ricordato e se è vero che il tempo, per fortuna, mitiga la sofferenza, certi dolori ti cambiano il modo di essere e rimangono con te sino alla morte.

Era rassicurante, equilibrato, generoso e moralmente integro e mi dispiace tanto che mio figlio sia cresciuto senza lui vicino.

È sepolto nel cimitero di Castiglione di Garfagnana dove allora vivevamo - le famiglie di entrambi i nostri genitori sono originarie di Barga - ma anche se è lontano dalla tomba della mamma, siamo felici che riposi lì perché tutte le persone di quel paese e di tutto quel Comune, che lui ha amato, gli hanno voluto bene ed erano presenti al suo funerale per dimostrargli tutto l'affetto, la riconoscenza e la grande stima anche sul piano professionale.

Papà carissimo, sarai sempre con noi.

Vilma e Ornella Guidi

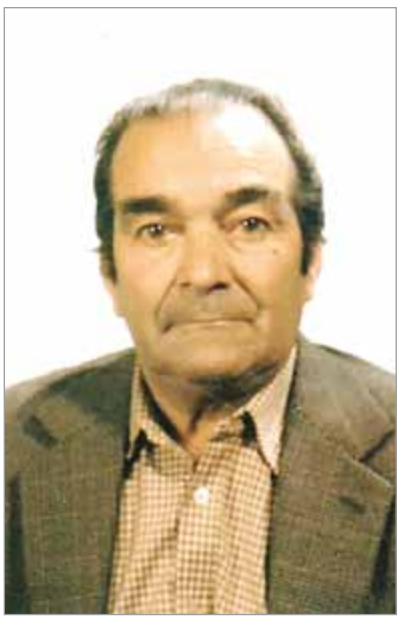
IN RICORDO DI LAURA COMPARINI IN MAGGIOLINI, ALESSANDRO MAGGIOLINI, EVELINA BERGAMINI E ARTURO COMPARINI

Dalle righe di questo giornale ricordo con immutato affetto e rimpianto il babbo Arturo, di cui il 3 giugno scorso ricorreva il decimo anniversario della morte e la mamma Evelina Bergamini della quale ricorreva invece il sedicesimo anniversario il 30 ottobre scorso.

Ricordo inoltre con eguale affetto lo zio Sandro, venuto a mancare cinque anni orsono e la zia Laura Comparini di cui in luglio ricorrevano tre anni dalla morte.

Luciana con Pietro e Mirko

NEL VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI GINO BERTONCINI



21-12-1995 - 21-12-2020

Nel venticinquesimo anniversario della scomparsa di Gino Bertoncini, detto "Il Gigante", la figlia Cinzia con affetto lo ricorda a chi lo ha conosciuto e gli ha voluto bene.

NEL VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI OTTAVIO BIAGIOTTI

Con il 12 dicembre 2020 sono trascorsi venticinque anni da quando non è più con noi il caro Ottavio Biagiotti; uno degli uomini che ha contribuito alla rinascita economica del paese di Fornaci dopo la guerra.

Nella mesta ricorrenza, il figlio Sergio, unitamente alla famiglia, ai nipoti ed ai parenti tutti lo ricorda con immenso affetto ed infinito rimpianto.

VIA DEL BRENNERO 996
LUCCA TEL. 0583432543

MERRY
Christmas!

WWW.LUNATICI.IT

La Fondazione ed il patrimonio artistico del Conservatorio

BARGA - Come tutti gli anni il 17 novembre è stata ricordata a Barga Santa Elisabetta d'Ungheria a cui è dedicato il Conservatorio Santa Elisabetta di Barga, oggi retto da una Fondazione che ne permette la cura e la conservazione anche con importanti sacrifici economici e che, meritoriamente, ne garantisce la sopravvivenza e la degna valorizzazione per la sua importanza storica, artistica ed architettonica.

Il periodo di emergenza sanitaria ha azzerato le consuete celebrazioni di questo anniversario che ogni anno organizza la Fondazione. C'è stata però, nella splendida cornice della chiesa di Santa Elisabetta, la santa messa celebrata da don Stefano Serafini; messa che, nel rispetto naturalmente delle normative, è stata comunque molto partecipata; a dimostrazione che questa ricorrenza è entrata oramai nella tradizione barghigiana. Durante la funzione il presidente Alberto Giovannetti ha ricordato la figura di Gianmarco Girardi, scomparso nel mese di novembre, che è stato per anni componente del consiglio di amministrazione del conservatorio.

La Fondazione dell'omonimo Conservatorio (che oltre al presidente Giovannetti vede nel consiglio il proposto di Barga don Stefano Serafini, i rappresentanti della curia pisana, del comune di Barga nella persona dell'architetto Sergio Cosimini e della Parrocchia di San Cristoforo nella persona del prof. Tommaso Lemmi) organizza da anni nell'occasione delle giornate dedicate alla storia e allo straordinario patrimonio culturale di questo prestigioso istituto. Così stavolta non è stato possibile causa il periodo di emergenza. Sarebbe comunque stata questa l'occasione per presentare l'ultima opera storica e letteraria dedicata alla valorizzazione delle opere d'arte presenti nel Conservatorio: il volume scritto da Sara Lemmi e dedicato alle "*Statue abbigliate e manichini allestiti nel territorio del barghigiano*". La presentazione è stata appunto posticipata, ma già possiamo fornirvi alcuni dettagli di questo importante lavoro di Sara. Tutta la ricerca si incentra sulle cosiddette statue vestite, singolari manufatti del passato, ancora oggi in molte località italiane oggetto di appassionata devozione.

Queste statue da circa venti anni vengono studiate con particolare attenzione soprattutto nel Nord Italia dove esempi di statue vestite sono presenti in tutte le chiese.

In particolare il lavoro della Lemmi parte da un'opera presente nel Conservatorio Santa Elisabetta, un meraviglioso Gesù bambino in legno policromo. Nella scheda di conservazione della Soprintendenza era scritto che si trattava di statua di cartapesta dell'Ottocento, ma in realtà questa è un'opera lignea; gli studi di Sara hanno permesso di appurare che si tratta di una scultura, probabilmente di manifattura fiorentina, della fine del '400.

Questo Gesù Bambino appartiene ad tipologia ben precisa di opere d'arte che sono state ampiamente illustrate nel libro "*La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*" di C. Klapisch Zuber. La Zuber le definisce le sante bambole. Sara approfondisce la storia delle statue vestite barghigiane partendo appunto dal Gesù Bambino. Solitamente questo tipo di statue venivano donate, nelle famiglie nobili e borghesi fiorentine, come dote dalle madri alle figlie che andavano in sposa. Soprattutto nel '400, facevano parte dei corredi nuziali, ma le stesse entravano anche nei conventi; in questo caso come doni alle figlie che prendevano i voti. Dunque anche il Gesù Bambino del Conservatorio potrebbe essere arrivato a Barga come corredo di una ragazza divenuta suora e proveniente da una famiglia probabilmente legata proprio a quelle usanze fiorentine.

Dettaglio dell'abito della Madonna Addolorata, fine XIX inizio XX secolo (Conservatorio Santa Elisabetta)

Gesù Bambino in legno policromo, manifattura fiorentina, fine XV sec. (Conservatorio Santa Elisabetta)

Particolare Vergine Annunziata manifattura lucchese 1725 circa (Propositura di Barga)

Manichino con struttura a botte, Vergine Annunziata (Propositura di Barga)

Come tutte le statue vestite, questo Gesù Bambino è nudo, proprio per poter essere abbigliato; i vestiti con cui li rivestivano rappresentavano la devozione ed anche, in questo caso, il segno dell'amore delle preghiere delle suore

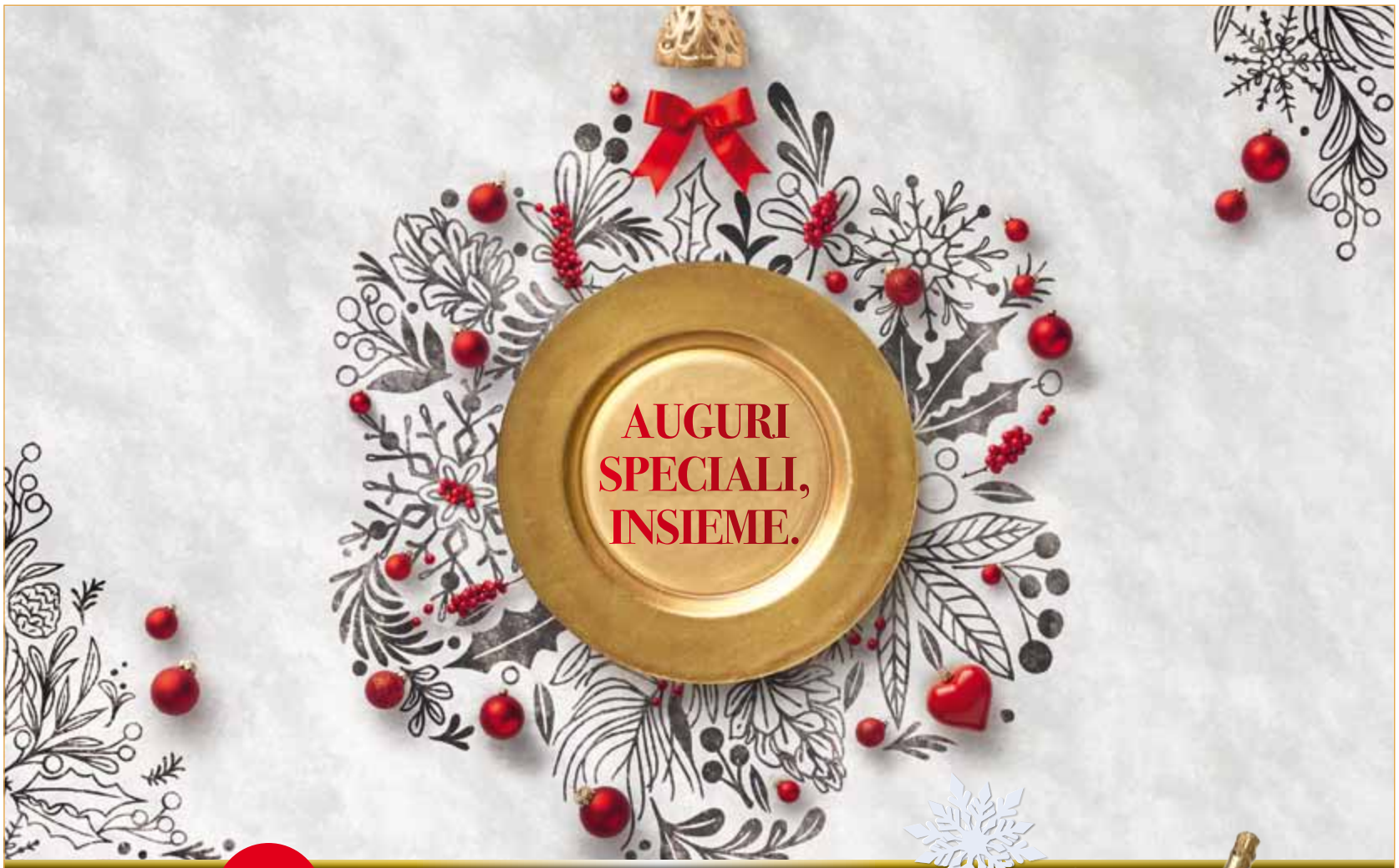
Sara parla anche della Madonna Addolorata, fine XIX inizio XX sec, che si trova nel Conservatorio di S. Elisabetta, che è poi la statua con cui viene allestito l'altare in occasione dei Sepolcri e riporta anche di altre conservate nella chiesa della SS. Annunziata o presso la Propositura di Barga,

Ne ricostruisce i particolari e dove possibile anche la storia in una scoperta davvero interessante di queste opere d'arte.

Peccato dover attendere ancora per la presentazione di questo libro che sicuramente, garantisce la Fondazione Conservatorio, avverrà nei prossimi mesi; non appena tutti noi saremo usciti da questa brutta storia legata all'emergenza sanitaria.

TURICCHI F.lli s.r.l
manufatti in cemento e argilla, sabbia, ghiaia, riempimenti, movimento terra ed escavazioni
VENDITA PELLET
Augura a tutti un Natale davvero sereno
PONTE ALL'ANIA - Loc. Le Pedone TEL e FAX 058375186
PORCARI - Via Romana Ovest, 225 - Loc. Rughi TEL 0583 29536

La Giornaleria
CARTOLERIA EDICOLA LIBRERIA
TABACCHERIA RICEVITORIA
Augura Buone Feste
www.lagiornaleria.it
Via Nazionale, 16 - Ponte all'Ania - Tel. 0583 75735



VIENI A SCOPRIRE LE NOSTRE

Ceste natalizie

Dai formaggi e salumi della tradizione, alle dolci tentazioni: *tutto quello che può rendere speciale il momento delle feste in famiglia o con gli amici. Scegli la tua preferita per i regali di natale.*

OGNI 30 € SPESI IN GIOCATTOLI, **30 €** IN BUONI PER LA SPESA

Buoni sotto l'albero!

Fino al 6 gennaio 2021, per ogni acquisto in Giocattoli del valore minimo di 30€, riceverai subito in cassa **3 Buoni, ognuno del valore di 10€** da spendere dal 7 al 31 gennaio 2021 a fronte di una spesa minima di 50€.

Con Tutto il Cuore

Fondazione Monasterio
la ricerca che cura

Grazie della solidarietà

Fino al 24 dicembre 2020

Colleziona le allegre "palle di Natale con tormentone" e contribuisci a sostenere la **Fondazione Monasterio**.

PRENOTA IL MENÙ DELLE FESTE

PRENOTA i piatti che preferisci tra le nostre gustose proposte e **RITIRA** il giorno stabilito.

entro il 21 dicembre
per la Vigilia e Pranzo di Natale

entro il 28 dicembre
per il Cenone di Capodanno

CONAD

Via Risorgimento, 12 - Fornaci di Barga (LU)

Duomo di Barga: il nodo dell'apocalisse

di Pier Carlo Marroni

Nel fianco sud est del Duomo di Barga, in posizione defilata rispetto agli altri elementi decorativi presenti, è inserita nella muratura una formella che presenta una particolare decorazione meritevole di una descrizione accurata.

La formella, di forma quadrata, contiene un "nodo" che forma una specie di X e che alle estremità di ogni braccio presenta un cappio ellittico. All'interno di ciascun cappio viene ad intersecarsi un perfetto triplice cerchio. La forma di questo bassorilievo, presente in unico esemplare tra le numerose e varie decorazioni del duomo, ha destato la mia curiosità e mi ha spinto ad indagare per cercare di attribuirgli un significato. Nella ricerca mi sono imbattuto nella figura del calabrese Gioacchino da Fiore un abate, studioso di teologia e letterato italiano vissuto nel XII secolo, che nella sua opera: Liber Figurarum, cita il nodo della Apocalisse facendone una dotta disquisizione.

I quattro cappi ellittici vengono messi in relazione e collegati ai quattro elementi aristotelici che venivano ritenuti alla base di ogni essenza del mondo naturale: fuoco, acqua, terra aria. Il tutto in perfetto equilibrio generatore della massima armonia. Ciascun cappio del nodo custodisce, secondo il da Fiore, anche l'essenza dei quattro esseri dell'Apocalisse (da cui la denominazione di nodo dell'Apocalisse) e degli evangelisti: l'Uomo (Evangelista Matteo), l'Aquila (Evangelista Giovanni), il Toro (Evangelista Luca) e il Leone (Evangelista Marco), in raffigurazione dell'unità del Libro della Conoscenza che scaturisce dalla pluralità delle scritture e dunque degli elementi.

Il tutto viene posto su due cerchi (nel caso nostro tre, uniti a formarne uno unico) che rappresentano il coronamento nel dominio dei due mondi, Cielo e Terra, acque superiori e acque inferiori. In altre parole, una perfetta geometrica armonia della Creazione e dell'Uomo Divino. Questo simbolo è presente in un ampio ambito di luoghi e di epoche diverse, spesso utilizzato come motivo decorativo anche sulle facciate di molte chiese e templi.

È possibile, ad esempio, osservare il Nodo della Apocalisse a lato di un portale della Cattedrale di S. Lorenzo di Genova, sulla facciata della chiesa di Sant'Erasmo a Veroli in provincia di Frosinone, oltre alla Chiesa templare di Ognissanti a Trani in provincia di Bari. Il nodo dell'Apocalisse, presente in molte opere redatte dagli alchimisti medievali, costituisce un simbolo che rappresenta la Rivelazione del Divino nell'Uomo, definita appunto come Apocalisse.

Questo simbolo inoltre, secondo quanto riportato da Rudolph Koch, insigne calligrafo e tipografo tedesco, vissuto tra la fine dell'800 e inizio 900, nel suo Libro dei Segni, contenente oltre 490 simboli e rune, costituisce un potente talismano contro le forze maligne, e non casualmente in campo orafo artigianale è stato spesso riproposto e riprodotto sotto forma di monile o gioiello.

Duomo di Barga

Cattedrale di Genova

Cattedrale di Anagni

autoservizi BIAGIOTTI
www.biagiottibus.it
info@biagiottibus.it
mologno - il frascone
tel. +39 0583 75113
TAXI AUTOBUS SERVIZI TURISTICI E DI LINEA
Servizio TAXI
+ 39 0583 75113
+ 39 393 9451999
Merry Christmas

Trattoria - Pizzeria
LA BIONDA DI NONNA MARY
Via della Repubblica, Fornaci di Barga - Tel. 0583 75624
RISTORANTE TIPICO · MENÚ SENZA GLUTINE
PIZZA NEL FORNO A LEGNA · SPECIALITÁ DI PESCE
MENÚ TURISTICO *a pranzo escluso festivi*
Menù da asporto o consegna a domicilio
La Bionda di Nonna Mary c'è!
Nonna Mary e Maria Chiara vi augurano Buone Feste!

AMICI DEL CUORE
Valle del Serchio
augura a tutti Buon Natale
e rivolge un saluto di vicinanza,
in questo difficile momento,
a tutti gli amici ed associati.
L'associazione invia
un fraterno abbraccio
a tutti coloro che sono stati
colpiti negli affetti familiari.
Via del Pretorio, 22
55051 BARGA (LU)
Tel. e Fax 0583 711518

Il Giornale di BARGA
Direttore responsabile: Luca Galeotti
Fotocomposizione: ConMeCom di Marco Tortelli
Stampa: San Marco Litotipo srl, Lucca
Autorizzazione n.38 Tribunale di Lucca in data 6 giugno 1949

La grande tempesta

Maria Elena Caproni

Il fuoco crepita nel camino e fa eco agli scricchiolii che avverto nelle mie ossa, ormai stanche. Fuori non è ancora del tutto buio ma presto non si vedrà che il pallore della luna e il profilo dei monti immobili, immutati da millenni. Attizzo un ciocco con il ferro e si generano delle faville, sembrano farfalle che sopravvivono giusto per pochi secondi.

Nel silenzio pacifico della mia mente sgombra sento i passi leggeri di Nives che arriva alle spalle. "Nonno..." pronuncia. So già che vorrà stare un poco con me al caldo del camino prima di andare a letto.

La faccio accoccolare sulle mie ginocchia e aspetto. Mi chiederà sicuramente di raccontare una volta ancora la sua storia preferita, quella di cui non si stanca mai. Per me, invece, è sempre faticoso ricordarla ma non posso sottrarmi all'amore per questa bambina e ancor di più alla necessità di continuare a spremere fuori quel peso che ancora mi porto dentro. E che non riesco a sfogare con nessuno se non al cospetto degli occhietti vispi della piccola che si fanno sempre più assonnati.

"Nonno, raccontami della Grande Tempesta"

Assaporo la saliva nella mia bocca per prendere tempo e godermi la piccola, amara soddisfazione di aver ricevuto di nuovo quella domanda.

- La Grande Tempesta fu terribile, Nives.

- Sì, ma raccontami di più nonno. Quando avvenne? Cosa successe?

Socchiudo gli occhi per preparami una volta ancora a raccontare una favola che fu in realtà un inferno.

- La Grande tempesta arrivò, un bel giorno, dal Catai. Sembrava non dovesse mai toccare le nostre terre, ma in realtà fu qui in un batter d'occhio e travolse tutto quello che incontrò.

- Moriste tutti, nonno?

- Oh no, tesoro – le dico bonariamente accarezzandole la testa – *io sono ancora qui, per esempio. Ma tanti perirono; ed in molti soffrirono. Alcuni impazzirono. Fu veramente dura.*

Mi guarda e attende. A questo punto ho superato il muro che argina la memoria e posso cominciare a ricordare, di nuovo, ancora.

- Era il 2020, era ancora inverno. In giro mille voci parlavano di una tempesta incontenibile che stava per spazzar via il mondo. All'inizio pochi ci credettero ma fu presto realtà. Iniziò con un fiocco di neve, un refolo di vento, un cristallo di ghiaccio. Ed in un mese divenne una bufera mai vista prima che gelava i polmoni a chiunque ne respirasse un po'.

Nives mi guarda, il fuoco langue, la luna sorge. È il momento di narrare.

- Ci dissero che non si sapeva bene come affrontarla e ci consigliarono di rimanere chiusi in casa. Non tutti accettarono quella limitazione della propria libertà. Ma si scoprì presto che più si sfidava la tempesta, più la tempesta prendeva forza. Assomigliava alle bufere di neve, ai nubifragi, alle grandinate che già conoscevamo ma non era come quelle: la Grande Tempesta era come tutte quelle cose messe insieme, con una durata e un'intensità maggiori.

Alla fine ci proibirono di uscire.

- Perché nonno?

- Perché il vento della Grande Tempesta aveva una forza cento volte superiore al vento di tutti i giorni, e gli scrosci d'acqua erano bombe che ci massacravano. Il freddo strappava i nasi e la neve che vorticava levava la vista. Non sapevamo come proteggerci. E i più grandi professori del mondo si misero a lavoro per capire cosa stava succedendo.

- E l'internet nonno, cosa diceva?

- Tutto. Troppo. Riempiva l'aria di voci e confondeva le menti: un giorno ci dicevano che era un sortilegio, l'altro che era solo maltempo. C'era chi diceva che sarebbe durata anni, chi pensava che l'indomani ci saremmo svegliati e tutto era finito. La verità è che non se ne sapeva abbastanza ma nessuno aveva la pazienza di attendere di conoscere prima di dichiarare qualcosa. E così tutti dicevano, parlavano, proclamavano. E la gente non seppe più cosa fare.

foto di Federico Giusti

Alcuni negarono l'evidenza e si misero in viaggio solo con un ombrello: molti di loro morirono. Ci fu chi temette di soffrire la fame e fu ossessionato per mesi dal cibo. Altri pensarono bene che a un certo punto la Grande Tempesta sarebbe passata e rimasero in vigile attesa, sgattaiolando fuori di casa bardati e solo per necessità. Ognuno agiva secondo il proprio sentire ma tutti avevamo paura.

- E poi nonno?

- Poi una mattina ci svegliammo e la bufera ci sembrò meno intensa. Nei giorni successivi parve che il cielo non fosse più così grave e poi credemmo che il sole volesse far capolino. "Non è finita", ci dissero ma, ancora una volta, in pochi ci credettero. Così ricominciammo a incontrarci nelle piazze, nei ristoranti, nei parchi, sperando che chi diceva che più si stava assieme più si alimentava la Tempesta si sbagliassero.

Non si sbagliavano: dopo una tregua durata un'estate la Grande Tempesta tornò aggressiva e repentina.

E di nuovo ci travolse. Fu l'inverno più buio che io ricordi. Presto fu chiaro che se le persone stavano vicine il freddo aumentava e cominciammo ad essere diffidenti con tutti, come se l'altro potesse esser causa del tuo problema. Chi non indossava sciarpa e cappotto veniva multato perché offendeva la neve che turbinava e tutti ne rischiavano la vendetta, chi usciva con il buio veniva rispedito malamente a casa perché nessuno doveva farsi vedere in giro dalla Grande Tempesta. Non avevamo che il calore delle nostre case - chi ne aveva una - e la speranza che il freddo prima o poi sarebbe cessato. E ancora in tanti morirono per i rigori della tempesta o si consumarono per paura e disperazione.

Nives già dorme ed il fuoco non è che un cumulo di braci e cenere. I gatti sonnecchiano nella penombra ed io sono finalmente solo con i miei fantasmi. Continuo.

- La soluzione fu una. Trovare uno spazio che mi proteggesse da quel demone di cui non si sapeva granché. Fuggii qua, intenzionato a non sapere come sarebbe continuata e come sarebbe finita: se non mi avesse ucciso la Grande Tempesta mi avrebbe comunque ucciso l'angoscia di non sapere chi stavo temendo.

Dunque trovai uno spazio - adesso che dormi te lo posso dire, anche se non capirai forse lo sognerai - trovai uno spazio caldo, sicuro, interiore dove la brutalità del freddo non poteva penetrare, dove non poteva accedere il bla bla bla continuo dei meteorologi, dei matematici, dei fisici, dei medici e dei faccendieri, del governo e dei suoi oppositori, dei cittadini che pensavano di aver capito che bastava solo un berretto in più o una sciarpa in meno, dove nessuno se non io potesse nuocermi. Qui rimasi, in pace, e qui ancora mi trovo. Non so cosa sia accaduto fuori, ma sono passati tanti anni: semplicemente ho cessato di occuparmi delle cose del mondo in tempesta ed ho preso a occuparmi delle faccende della vita, quelle più piccole, tra le cui pieghe posso trovare la pace e la disperazione ma per le quali sono a decidere come farlo.

Passo le mani tra i capelli di Nives che si muove nel sonno: forse sono stato un po' rude.

Il fiume della memoria si fa torrente, rivolo, acquitrinio, cessa.

Io mi sono salvato, ne sono ormai quasi sicuro: gli altri non so. Non so cosa stia accadendo lá fuori anche se sono anni che non nevica più.

Semplicemente non mi interessa.

L'Alpe di Barga, ricordi fascino e mistero

di Ornella Guidi

Il "Cavallone", come viene chiamato, da sempre, nella montagna di Renaio, il vento scuro e profondo che soffia lungo la cresta degli Appennini, vento che viene dall'est, vento di bora, è una delle anime della montagna stessa. I vecchi antichi, di fronte a questa forza indomabile, che a volte sibila in modo così minaccioso tanto da sembrare di entrarti dentro anche a finestre e porte ben serrate, dal suo prendere a soffiare, quasi in un tentativo di imbrigliarlo, ne misuravano la durata - da uno a tre giorni, che potevano diventare cinque o proseguire ad otto, fino a casi in cui, quel vento buio ed impetuoso, è stato ricordato infuriare persino per sedici giorni.

Giorni in cui, la montagna si china di fronte al suo padrone, che ulula, rabbuia, chiude tutta l'Alpe, la nasconde, da Renaio in poi è solo nebbia; una cortina di nebbia fittissima che rende impenetrabile la parte alta della montagna; quell'Alpe che nei giorni di sole diventa la cartolina più bella, dove lo sguardo abbracciando il crinale delle montagne, ti evoca il senso dell'infinito, quando nella viva calma dei luoghi, gli spaventosi ululati dovuti ai vortici della tormenta del suo vento, sono lontani e sembrano perfino difficili da credere o da ricordare.

La prima volta che sono andata sull'Alpe, che alpe non è ma Appennino, però così viene chiamata, me lo ricordo bene; ero una ragazzina di circa quindici anni, e nei lunghi mesi estivi a Renaio dai nonni, con qualche crisi ammetto di noia, ci fu modo in quella stagione, di fare amicizia con dei ragazzi di Barga, un po' più grandi, una piccola combriccola di cacciatori, capeggiati dall'Amedeo Chiappa, ben lontano ancora dall'essere il Farmacista. Amedeo che sicuramente non si ricorderà più di me, aveva una "gippettina" rossa, una Mehari, sempre piena di amici, con tutto l'armamentario del vero cacciatore, e nel gruppo c'era un ragazzo con il quale strinsi subito una bella amicizia, Antonio, il famoso Burrasca o Bufera all'occorrenza.

Un'amicizia, che allora non potevo pensare sarebbe durata sempre, anche con lunghi anni in cui ci siamo visti davvero nulla, io a Pisa poi a Lucca, lui a Barga, ognuno con la propria famiglia; poco anche ora, per la verità, ma le amicizie vere non hanno bisogno di grandi contatti; un'amicizia molto rispettosa, che non era possibile non apprezzare e poi Antonio è un personaggio nel senso più nobile del termine.

Così, non so come, mi proposero di andare una volta sull'Alpe con tutti loro a caccia, alla Basserella. Il problema era la partenza, alle quattro del mattino, sicuramente c'era anche mio cugino Vinicio, anche lui più grande, in un'altra squadra però, cosa che comunque facilitò il ricevere il permesso di andare, anche se fino a che non si partì, non pensai di farcela, perché mia nonna Eva, dal piano superiore della

casa costruita dal nonno nel 1914, per quella sposa giovanissima di appena sedici anni, con i pavimenti in travi e tavole di legno, dalla camera vociava – Ornella vieni qui, dove la portate quella ragazza? Ornella sono le quattro...torna su... svelta!... ma la nonna poteva dormire tranquilla, lì, in quel gruppo, per essere interessanti, uno avrebbe dovuto travestirsi da colombaccio! Naturalmente... a suo rischio e pericolo...!

Fatto sta si parte, poi da dove viene lasciata la macchina, c'è una bella salita, così quando arrivi in cima, sei tutto accaldato; mi ricordo che mentre salivo, temevo l'agguato di qualche cinghiale, allora, animali selvaggi per me, mentre ora si rischia di trovarne uno se si va a correre sulle Mura, o in centro Roma.

Appena si arriva, accendono un bel fuoco, mi dettero anche una coperta, sotto quel riparo stavo benissimo, e in attesa dell'alba e del passaggio dei famosi colombacci, mi addormento, anche per la stanchezza.

Dopo nemmeno un paio d'ore, un freddo terribile mi sveglia, allora infuriata - chi si era permesso di portarmi via la coperta?!... errore! con mio grande stupore, la coperta ce l'avevo ancora addosso; allora scoprii come fa freddo, all'albeggiare sull'Alpe.

Io mi chiedo cosa muove, per far stare lì intirizziti degli esseri umani, aspettando il passaggio di bellissimi meravigliosi colombacci, che volano liberi nel cielo lungo la rotta loro innata, dal nord, dall'est, verso i lontani luoghi del sud.

Ho passato momenti di freddo epico, fino a che, finalmente il sole ha incominciato a salire; il pomeriggio al rientro, avevo il viso rosso come una giornata al mare, perché il sole in montagna non scherza, mi sembra di ricordare che la caccia non fu un gran che, grazie a Dio, ma fu una bella esperienza, mi sentii come una guerriera nella mitica Alpe! di sicuro però da non ripetere, troppo freddo patito! e obiettivi non condivisi!

Poi nel corso del tempo, è capitato ancora di tornarci, ma in altre parti; qualche anno fa sempre con Antonio e la sua brava e bella nipote, Gessica, siamo andati un pomeriggio ai funghi, ché la Gessica mi sembra conosca i posti più di lui, e una volta d'estate, lo seguii al Pian Dell'Altare, per una prova alla penna dei due segugi, la Pepe, del compianto e suo indimenticabile amico Giulio Calamari, che anch'io conoscevo bene, e lo York. Dal Passetto si vede lo splendido Lago Baccio.

Ma, una cosa strabiliante doveva ancora accadere.

Il 2012 fu una discreta annata di funghi, anche se nessuno mi ha mai, nei lunghi periodi trascorsi a Renaio dai nonni, insegnato i posti. Uno dei ricordi più teneri al riguardo, ce l'ho da piccola, me lo ha regalato mio padre, che quando ci raggiungeva, perché finalmente prendeva le ferie, tutte o quasi, dedicate alla caccia, era anche stagione di funghi. Nel pomeriggio, mi prendeva per mano dicendomi, andiamo a vedere se c'è un funghetto, contenta dicevo sì, andiamo "al mio postino" dicevo io... e in un cespuglietto d'erica, ecco il mio bel funghetto, solo dopo ho capito, che quel funghetto non era nato da solo, e la magia la faceva lui!.

Mio cugino Vinicio, avrebbe potuto mille volte spiegarmi dove e come, lui che conosce la montagna palmo, palmo, tempo perso... una volta, alla fine, nel Bacino, mi fa - vai lì sotto quella ceppa, a quel poggetto... – guardo ce n'erano tre o quattro sparse, di ceppe, più qua più là – ma quale esattamente? Era già a tre metri più in là, chinato – guarda bello! Lì, ho deciso che da lì in poi, sarei diventata una cercatrice autonoma, ma i risultati erano scarsi.

Così, l'unica speranza ricadeva sull'Antonio, e ai primi di ottobre di quell'anno, 2012, lo convinco ad andare sull'Alpe, di nuovo!.

Si parte da Renaio, verso le due di pomeriggio, si arriva con la macchina fino in alto, poi si prosegue a piedi, lungo la sentieristica che disegna in lontananza, un sottile ricamo nella montagna, e la giornata, al solito era bellissima, il cielo limpido, con il sole che splendeva. Antonio avvezzo a tanta bellezza, camminava spedito, io, presa dal panorama mozzafiato ero rimasta indietro, tanto che nelle foto che scattai, lui era una piccola sagoma in lontananza; ma volevo fotografare quelle immagini stupende davanti ai miei occhi e quella natura di una bellezza pura, in cui ero immersa. Avevo solo un piccolo cellulare con me, e con quel telefono scatto molte foto poi, raggiunto il mio compagno d'avventura, arriviamo al Passo del Terzino, oltre 1.700 mt di altezza, si gira un po' intorno e si torna indietro per gli stessi stradelli. Con Antonio, sempre belle giornate da un punto di vista meteo, ma bollettino funghi da lasciar perdere!.

A Renaio, mi fermo dai miei cugini, e la sera dopo aver cenato, giocato a carte, briscola, burraco, parto per Lucca. Arrivata a casa, sbrigo un po' di cose, poi, anche se tardi, prima di andare a dormire, desidero guardare le foto scattate.

Dopo tre, quattro immagini, mi si para davanti quell'immagine, che mi lascia in un emozionato silenzio, mi si ferma il respiro, avevo solo scattato delle foto al panorama, non mi sono accorta di nulla. Incomincio a guardare bene le figure che sono apparse, che dire, si vede la figura di un uomo che nell'iconografia classica, potrebbe essere un Gesù, dietro, la luce irradia una figura splendente, con le palpebre abbassate, mentre a sinistra della figura centrale, lì per lì, mi sembra di vedere il bacio di un cherubino, osservando meglio, ci vedo il volto di un Vecchio con la lunga barba.

In ultimo, l'immagine della figura al centro, può essere letta sia di fronte che di profilo, e abbassando lo sguardo, intravedo, una sorta di piccola Natività

È vero, le nuvole, alle volte regalano immagini incredibili, il fenomeno prende il nome di pareidolia, ma è anche vero che ci vogliono le nuvole, e in quella giornata non ce n'era nemmeno mezza; solo nella parte più in basso, nella zona ancora verde, erbosa, che poi lascia il passo alla radura a causa dell'altezza, c'era una bianca e trasparente nebbiolina, proprio un velo.

Mi sono molto meravigliata, è comprensibile, avendo però la grazia della fede, penso che nulla è impossibile, e se anche quell'immagine non avesse alcun valore, dobbiamo prenderla come una metafora e pensare che Dio ci è sempre vicino, anche quando non riusciamo a vederlo, e magari proprio in quel momento, ci sta tenendo la mano.

Buon Natale.

Lunatici
BARGA - VIA ROMA, 10 TEL. 0583723063
LUCCA - VIA DEL BRENNERO 996 TEL. 0583432543 - 0583432511
500
500
IN VIAGGIO
VERSO L'ELETTRICO
MAZDA MX-30

Bacchionero di Barga... E venne il tempo delle patate

di Giuliano Berlingacci

Mentre riordinavamo alcune carte abbiamo ritrovato un vecchio foglio ingiallito. Un testo battuto a macchina che chissà da quanto è rimasto in quel cassetto...

Lo ha scritto il collega Giuliano Berlingacci di Piano di Coreglia che se né andato nel 2008, dopo aver combattuto con una malattia che non è riuscito a sconfiggere.

Aveva 67 anni ed a Piano di Coreglia tutti lo conoscevano, ma anche in tutta le Media Valle, grazie anche alle cronache del calcio dilettanti scritte con tanta passione sul giornale La Nazione.

Il fatto che ci sia tornato in mano in questi giorni, mentre stiamo allestendo il giornale di Natale che ogni anno riporta tanti racconti e tante testimonianze del passato, qualcosa vuole sicuramente dire. Non riusciamo a capire perché non sia mai stato utilizzato e perché sia sempre rimasto lì... Ma quel che è certo è che adesso, nel 2020, nonostante si riferisca a persone che allora erano ancora in vita e che oggi, come lui, non ci sono più, sentiamo che deve essere assolutamente pubblicato. È un modo per ricordare Giuliano, il suo scritto semplice ed efficace da giornalista di provincia come noi, il suo amore per la sua terra; ed anche per ricordare la famiglia Lamberti, Bacchionero e la montagna tra Coreglia e Barga, come erano fino a non molti anni fa.

Vi lasciamo quindi alle sue parole.

Domenico e Clementina Lamberti nel giorno delle nozze d'oro

Viaggiare per la montagna di Barga fra selve e faggete immense se ne impara sempre di nuove, parlando con quei pochissimi coraggiosi che vi abitano. Coraggiosi ma profondamente legati a quei luoghi da favola abbandonati da tutti. Senza luce, senza acqua e senza strade. Una di queste famiglie è quella di Domenico Lamberti, anziano e possente alpino ultrasettantenne che della sua Focetta, Bacchionero, il Colle, conosce vita e miracoli.

Fra gli aneddoti, misti fra leggenda e verità, ci racconta una curiosità storica anche piacevole. Quando alla metà del '500 le patate giunsero in Europa dal Perù e dal Messico, dopo il giusto tempo fecero la loro comparsa anche in quel di Barga.

I signori Bertacchi, allora grossi proprietari terrieri, inviarono la seme nelle proprietà di Bacchionero, una grossa comunità contadina abituata a coltivare segale, scagliola, ecc. La seme fu interrata senza chiedere molte spiegazioni, dato che i desideri del padrone erano ordini ed al momento del raccolto i montanari del tempo si misero a cuocere e mangiare le bacche venute dai fiori in superfice, che erano amarissime. Da qui la veloce protesta verso il padrone a Barga per quel cibo immangiabile. Fu allora che il Bertacchi si premurò di far sapere che il frutto da mangiare era quello sotto terra e così la patata fu apprezzatissima.

Un grazie a Domenico Lamberti e signora Clementina. Pensate, questo uomo si è fatto con una ruspa propria, assieme ad altri, la strada via Ca' Moscato da Coreglia; ha messo l'acqua in casa, raccolta più a monte ed ha un generatore a benzina per farsi la luce elettrica. Vive alla Focetta, che è a oltre mille metri di quota, fra castagneti immensi.

Ha fatto di questo luogo la sua dimora fissa con tanto di residenza, in modo da tenere in ordine l'incantevole zona della Focetta, poco distante dall'abbandonato e cadente Bacchionero.

Natale 2020

di Graziella Cosimini

Natale quest'anno. Una scommessa con noi stessi, di quelle che si fanno quando le condizioni sembrano talmente avverse da fare venir meno anche il desiderio.

Eppure... mentre siamo tentati di lasciar perdere tutto e permettere agli eventi di fare da padroni, sentiamo che dentro di noi stiamo apprestando, quasi senza volerlo, strategie di difesa, mezzi di contrasto per ribaltare a nostro vantaggio la situazione.

È chiaro a tutti, ne sono convinta, che Natale avrà un altro volto, diverso da quello a cui siamo abituati.

Saremo noi a darglielo. Niente lustrini o fili argentati, né giochi di luci. Per questo Natale semplicemente una luce sola accesa in ogni casa del Castello, del Giardino, della Fornacetta, dei viali. Barga quest'anno come un grande presepe animato che si accende nello stesso istante al suono del Doppio dell'Immacolata.

Per dire: ci siamo, gli uni per gli altri. La mia luce accesa è per te, la tua luce è per me. È cominciata la grande attesa e la vogliamo vivere insieme.

Chissà che quest'anno non ci riusciamo col favore dell'isolamento e del silenzio che non avremmo mai scelto spontaneamente...

Carraie, vicoli, piazze sembrano più ampie così deserte. Solo qualche ombra che sguscia via. Difficile riconoscere le poche persone in giro solo dal guizzo degli occhi che la mascherina non copre. Ma... noi siamo in grado di far miracoli.

Non ci sono turisti, né ospiti stranieri, ma proprio per questo è più facile fare incontri con persone che non hanno mai lasciato questi posti anche se li abbiamo persi di vista. Soprattutto succede a Natale, quando vorremmo vestire a festa i nostri luoghi. Come faceva il Moreno. Trafficava sempre sotto la volta dei Menchi con il sorriso che gli balenava nel celeste degli occhi sotto le folte sopracciglia brizzolate. Dall'inizio di dicembre andava e veniva dal parco sottostante e portava e metteva da una parte, sotto la volta, mazzi di agrifoglio, rami di abete, di alloro e ciuffi di lunghe canne. Preparava la materia prima per le decorazioni. Per il bambinello che sceglie di nascere in una misera capanna, solo le belle cose semplici e naturali che offre il creato. Aveva ragione Moreno. Di suo aggiungeva l'estro artistico e il gusto raffinato.

Così quel Natale (1990?) un bell'arco intrecciato di rami di alloro su cui occhieggiavano piccole mele rubizze, arance dorate e il giallo dei limoni, segnò l'inizio della salita di via di Borgo. Era l'invito ad entrare e il regalo dell'artigiano Moreno al Centro Storico.

Natale in Piazza del Comune nel dicembre 2019

Un altro regalo l'aveva fatto Antonio, lo storico, ma in questo caso il Fabbro. Nell'oscurità della sua bottega aveva piegato il metallo secondo la sua ispirazione e ora uscivano allo scoperto stelle, stelle comete, candele, angioletti e alberelli stilizzati. In quel Natale si videro brillare di tante lucette appesi ai balconi, ai cantoni delle piazze, sopra i portoni delle case.

Un tocco di delicata poesia si posò impalpabile sul centro storico e Natale fu veramente Natale, un messaggio di semplicità e bellezza.

A completare il quadro il presepe fatto di sagome ritagliate su compensato, lì all'aperto in piazza del Comune, dipinte da mani esperte come quelle del Giuseppe del Capretz. Un dono che gli abitanti avevano fatto a se stessi lavorando insieme.

Natale 1990: il presepe in Piazza del Comune

Avevano qualcosa di ingenuo le pecorelle bianche in fila, la contadinella con la secchia sotto il braccio o il pastorello che si schermava gli occhi con la mano per guardar lontano, ma evocavano una purezza perduta di cui sentivamo nostalgia e di cui andavamo in cerca.

Simili a personaggi di presepe, ma in carne ed ossa, erano anche certi amici che venivano in piazza del Comune per fare gli auguri. Aspettavano che nel mio negozio non ci fosse nessuno e poi, timidamente spingevano la porta ed entravano quasi con soggezione. Avevano un dono per me, dei doni ricchi di cuore e di riconoscenza.

"*Vi piacciono le mondine? Ne fate caso?*" e mi porgeva un bel cartoccio rigonfio, il Santino. Si era commosso quando aveva avuto tra le mani la lettera che, secondo il suo desiderio, gli avevo scritto per un anniversario di nozze. La sua bella faccia larga di uomo schietto esprimeva gratitudine. Delle bellissime radici ramificate, ripulite e tirate a lucido, il dono di Vergamini. Insieme avevamo buttato giù il suo passato di gran lavoratore e amante della vita contadina da lui scritto in bella grafia su un quadernetto nero. Nessun altro regalo sarebbe potuto essere in sintonia con lui e con me.

I regali di Natale non si comprano frettolosamente secondo ciò che va di moda. Con il dono infatti doniamo un poco di noi stessi.

Il viaggio attraverso la memoria negli anni che sono alle spalle può restituirci il Natale, il suo spirito e il suo autentico significato. Paradossalmente ci riappropriamo di ciò di cui non c'eravamo accorti di essere stati defraudati; del principio che non le cose, ma sono le persone a "fare" il Natale. D'altra parte è quasi una legge naturale accorgersi del valore di ciò che abbiamo nel momento in cui lo perdiamo.

Siamo ancora in tempo, ricominciamo suvvia, a partire da quella luce accesa in ogni casa, per il grande presepe che la nostra Barga è già di per se.

Albergo Ristorante LA TERRAZZA
La tipica cucina della Garfagnana
mini appartamenti sale per riunioni e cerimonie
vi augura un Sereno Natale
Albiano - Tel. 0583 766141 - 766155 - 766175
allaterrazza@libero.it - www.laterrazzadialbiano.it

PROBLEMI DI UDITO?
vuoi fare un controllo gratuito nei nostri centri più vicini?
Centri Acustici AUDiX
gli unici sempre aperti in Garfagnana e Media Valle
tutte le mattine dalle 9 alle 12
A tutti gli auguri di Feste davvero serene
CASTELNUOVO GARF. Via Garibaldi, 24 - Tel. 0583 65746
FORNACI DI BARGA Via della Repubblica, 129 - Tel. 0583 709932

SHAMROCK IRISH PUB -BARGA-
Pronti a stare con voi... in tutte le situazioni... nella speranza di rivedervi in presenza.
da Mercoledì alla Domenica siamo attivi con servizio DELIVERY & TAKE AWAY
dalle 18 alle 22. La domenica vi aspettiamo con il nostro SHAMROCK BRUNCH
dalle 11 alle 15 in versione DELIVERY & TAKE AWAY.
Buone Feste
Per info e prenotazioni 3889051483 - 3495895987

La tovaglia di Natale va in pensione (?)

di Claudia Bilia

Il 2020 dalla sagoma serpentina non ha smentito la sua fama di anno bisesto. Giunti a dicembre ancora gravati dal peso di annus horribilis ma con le feste alle porte, dove lo troviamo lo spirito del Natale? Insoddisfatta per non aver individuato una soluzione adeguata, vado a letto rimuginando su quanto svolto durante la giornata; faticoso o meno, piacevole o noioso mi ha impegnata e nonostante lo avessi tanto desiderato, non ho avuto un momento tutto per me. Pazienza, siamo abituati ad anteporre il dovere al piacere e con un velato senso di colpa per non poter gioire del sonno del giusto, destinato solo a chi ha portato a termine egregiamente il programma prefissato, tento di addormentarmi. Non ci riesco, però piombo in quel limbo dove il corpo si "resetta", parola che non amo ma efficace. E' quando si entra in quella specie di terra di nessuno, dove la ragione sembra abbandonare il corpo, quando tutte le informazioni, le notizie, le statistiche, i dati, i numeri con i quali siamo bombardati quotidianamente si archiviano e ci passano davanti in una sequenza rapida ed evanescente per permetterci di rigenerarci e di ripartire al mattino. Gli ultimi rumori esterni si ovattano, la tensione muscolare si attenua e un po' alleggerita, scivolo a poco a poco tra il "*sogno e realtà... ta, tara tà tà*" o era "*palco e realtà*"? Mi sento confusa, il cervello si libera, fa ciò che vuole e si prende gioco di me riproponendomi come un mantra quel motivetto in vibrato che forse ho sentito al mattino... "*la testa va in giro in cerca di un suo perché*", passa anche Battiato sussurrandomi: "*Saturo di parassiti senza dignità*". Poi un flash mi fa scattare in posizione seduta come lanciata da un trabucco solo ora mi rendo conto che non ricordo dove ho messo la vecchia tovaglia natalizia ma in fondo che importa, ne userò un'altra. Gli addobbi? Li lascerò dove li ho riposti, troppo allegri, apparirebbero grotteschi in questo clima di incertezza, striderebbero al cospetto di ciò che ci affligge.

"*Guarda sugli scaffali della biancheria tra gli asciugamani del mare. Non capisco, come sono finita qui? Sono fuori luogo. Ma che creme usi per proteggerti dal sole? Deve essere una vernice caseosa, sei sempre bianca come una burrata. Gli accappatoi profumano di ammorbidente ma l'odore di unguenti, di salsedine, di vacanze al sole persiste anche se quest'anno il mare lo hanno goduto ben poco*". Mi blatera la tovaglia, approfittando spudoratamente dei miei riflessi assopiti non mi concede il tempo di ribattere:

"*Non vuoi usarmi eh! Io ho sempre fatto il mio dovere e ci tengo orgogliosamente a proseguire. Sei stata tu a volermi, a scegliere il ricamo che tua mamma ha eseguito a punto ombra, completando l'opera con un bel bordo all'uncinetto. Me ne stavo tranquilla in vetrina del negozio Agostini, quello di pannina su per la salita di piazza o giù per la discesa di piazza, a seconda da dove arrivi, ultimo scampolo di una pezzata in bisso di cotone rosso fuoco.* 'Questa è perfetta ma forse non ci basterà', *disse mamma rivolta alla proprietaria accarezzandomi per saggiare il tessuto.* 'Se non avete un tavolo enorme, potrai ricavarne anche otto tovaglioli', *suggerì la Licia impugnando il metro in legno consunto dal tempo, e così fu. Ormai ho più di quaranta anni di onorato servizio, sempre presente sul campo di battaglia, pardon sul tavolo e Natale dopo Natale ti ho seguita in tutti i tuoi spostamenti, mi sono adattata a tavoli diversi e a commensali variegati. Come disse quel tuo collega al suo matrimonio,* "ringrazio tutti gli ospiti graditi e non graditi" *e io ringrazio i miei, perché ognuno di loro mi ha lasciato qualcosa, anche delle belle indelebili patacche.*

Ci vuol tanta remissività per starsene un anno intero schiacciata in un angusto affollato scaffale. A volte per ingannare il tempo mi ripasso gli avventori uno ad uno. Alcuni mi hanno proprio divertita e interessata, altri mi sono chiesta da dove uscissero, attori degni di un film comico o di un triste spettacolo sulla natura umana. Ti ricordi quella signora dal nome leggiadro e dal cognome profetico che presa nel vortice della conversazione, si portò il cucchiaino della formaggera direttamente alla bocca e che poi elegantemente con il mignolo alzato si spazzolò il parmigiano spiaccicato sulla dentiera? Lei non si strozzò ma qualcuno fu colpito da una tosse da soffocamento che ci preoccupò tutti. Suo malgrado rubò la scena alla spassosa commensale.

Della serie 'non so cosa sia la vergogna' *fu quel tizio che a fine pasto salì sul tavolo con l'agilità di un babbuino, spero per lui in preda ai fumi dell'alcool, per verificare se il lampadario fosse in onice e non in plastica. Interpretando gli occhi sgranati che lo circondavano come sguardi di ammirazione, si espresse dall'alto della sua discutibile esperienza con tono contrariato e fintamente controllato:* 'È onice ma non certo di ottima qualità'. *Una sentenza di cui nessuno sentiva la necessità ma che accettammo con dovuta solennità per paura che le sue valutazioni non richieste, si indirizzassero verso altri innocenti oggetti. Immaginai i cucchiaini da caffè nascondersi sotto i piattini per la vergogna di essere semplicemente in acciaio inox mentre* Il Galateo *di Giovanni della Casa tentava il suicidio lanciandosi dalla mensola della cucina, trattenuto dall'Artusi naturalizzato fiorentino che gli gridava:* 'Ovvia, un lo vedi che è un bischero?'.

Come puoi ben notare non sono solo fatta di ordito ma possiedo una ricca trama e rivendico la mia posizione di regina del convivio natalizio".

La tovaglia è un fiume in piena, intraprendere un dialogo con lei è impossibile e non mi rimane che ascoltarla.

"*Non la penserai come quel politicante che asserisce che gli anziani non servono perché ormai improduttivi? Dirlo proprio di noi che per arrivar qui abbiamo lavorato con fatica, dedizione, sacrificio, professionalità, inventandoci ogni giorno un modo per lasciare qualcosa di buono a chi sarebbe venuto dopo, è inaccettabile. Vi daremo ancora tanto se non ci emarginerete. E' questa la meritocrazia, la riconoscenza? Abbiamo un bagaglio di esperienza che annulla i nostri acciacchi, siamo ricchi di amore e pronti a distribuirlo, lo so che con quello non si compra il pane, non è quotato in borsa e non dà potere. Si guardi intorno, governatore delle mie carabattole, come diceva il nonno. Nel frattempo che i giovani sono impegnati nello studio, nel cercarsi un lavoro e i più fortunati a lavorare, molti over 60 sono l'anima del volontariato. Quell'umano, umano per modo di dire, mi fa tanta compassione, vive altrove e non sente certo* 'che intorno sono nate le viole'.

Insieme abbiamo trascorso momenti belli, felici, emozionanti. Uno su tutti: fu un Natale difficile con il babbo che non stava bene e aveva perso la voglia di cantare, rassegnati ci sforzavamo di tenere lontana la tristezza, io ero là con tutti voi, ben stesa sul tavolo a far festa, con le stoviglie migliori, un bel centrotavola e le candele. Le briciole del panettone, i segnaposto e le bucce della frutta secca non erano ancora stati sparecchiati quando arrivarono i nostri vicini, la Francesca e l'Alessandro Rizzardi e i fratelli Cardelli accompa-

gnati dai loro strumenti, prolungamento del Giancarlo che li avrà sicuramente sentiti da casa con la Marcella. Ci portarono un balsamo speciale, la loro musica. Il babbo teneva il tempo sorridendo beato; che bel concertino che gli fecero, che ci fecero. Autentica allegria e qualche lacrimuccia trattenuta. Gratitudine sincera per quello che trasformarono in uno dei Natali più belli.

Mi avete bruciacchiata, tagliuzzata, stazzonata, separata dai miei otto figli per accompagnarmi con altri più numerosi ma non miei. Ho resistito a pranzi piacevolmente interminabili e altrettanti lavaggi non troppo gradevoli, senza mai protestare.

Sono invecchiata con te; anche tu sei piena di cicatrici e piuttosto 'appassitella'. *Non sono antica da museo ma fieramente...* vintage, *ho carattere. Non vorrai accantonarmi per delle pratiche ma artefatte dozzinali tovagliette all'americana? Quella macchia indelebile potrai nasconderla con una bella coccarda o una pinella dorata, un rametto di agrifoglio. Ben stirata e supportata da una sotto-tovaglia faccio ancora la mia discreta figura. Voglio esserci quando i campanari sprezzanti del freddo, ben consapevoli del loro compito insostituibile che quest'anno è ancora più importante, ci faranno sentire la voce della nostra Barga. L'amato suono secolare e familiare accarezzerà i tetti e si espanderà nella valle portando a tutti quegli abbracci bloccati che tanto ci mancano. Ora mi commuovo molto più di un tempo perché conosco e so apprezzare pienamente la vita. Tu invece ti stai rincoglionendo. Che fine ha fatto il tuo entusiasmo? Capisco che ci sentiamo precari, un po' superstiti ma non esageriamo, forza, c'è bisogno di serenità e contentezza. Vieni a prendermi e toglimi questo puzzo esotico. Rammenta tuo figlio che dal seggiolone cerca di chiedere a Babbo Natale dove siano le sue renne? Non pronuncia la "r" e dice "enne", "enne", i presenti pur lambiccandosi non lo capiscono ma tu sì, come tutte le mamme coglie-sti benissimo cosa intendesse; ora è adulto ma a Natale ritroviamo la nostra anima infantile, non precludere questa occasione. Potrei continuare all'infinito sai? C'è stato quell'adorabile bambino che essendo il più piccolo dei commensali avevi messo capotavola; seduto su una pila di cuscini mangiava e apprezzava tutto con una voracità singolare, ma tra una forchettata e l'altra trovò ugualmente il tempo per dirti che ti voleva bene e lo fece con una semplicità spiazzante come solo i bambini sanno fare. Un regalo inatteso che ti lasciò senza parole e ...".*

Qualcosa di fastidioso interrompe il monologo, è il suono indesiderato e penetrante della sveglia. Tra le tende filtra la luce mattutina. Cerco di ignorarla, voglio crogiolarmi ancora un po' nel ricordo dolce e tenero ma ormai la magia è svanita; è tempo di alzarsi. Mi dirigo in bagno, apro l'armadio della biancheria, un lembo di stoffa rossa si srotola tra i teli dai colori solari, tutto tace, finalmente posso parlare:

"*Mi hai convinta lamentona, vada per il rametto di agrifoglio*".

L'albero di Natale

di Graziano Fabio Bertoli

Il freddo cominciava a farsi pungente, l'inverno era ormai alle porte ed il cielo grigio minacciava una imminente nevicata.

I pettirossi infreddoliti saltellavano tra i vasi di fiori ormai rinsecchiti, che una brinata imprevista li aveva, come diceva la mamma, sternacchiati.

Dicembre era ormai iniziato, a scuola avevamo fatto l'albero di Natale, arricchendolo con le palline colorate, che ognuno di noi aveva portato in proprio.

Io non ne avevo portate molte, l'albero a casa nostra era sempre enorme e le vecchie palline di vetro soffiato non erano mai abbastanza, così avevo optato per quelle in plastica, anche perché indietro, intatte, ne avrei riportate sicuramente pochine.

L'albero però quell'anno, nella grande casa sul Fosso, ancora non si vedeva.

Il babbo aveva mille pensieri e la mamma anche, era stato un anno molto brutto quello, brutto e triste.

A pochi mesi una dall'altra, le nonne mi avevano lasciato, erano salite in cielo, come preferivo dire ai miei compagni di classe, per evitare quella brutta parola, che mi faceva tanta paura.

L'allegria che avevo sino ad ora vissuto da un po' di tempo era sparita sembrava avere contagiato anche la mia sorellina, che piangeva sempre e a me pareva davvero noiosa.

Una sera a cena, trovai però il coraggio ed appena finito di mangiare, nel silenzio dissi: "*Babbo, ma quest'anno l'albero di Natale non lo facciamo?*". Il nonno mi guardò di traverso ma stranamente non pronunciò parola, mentre il babbo, quasi come aspettasse da tempo quella domanda mi rispose: "*Certo che lo faremo, domani a Lucca cerco un bell'abete, lo carico sul pullman e la sera incominciamo ad a addobbarlo*".

Quella fu forse la prima volta che un po' di allegria ritornò sui volti delle persone, forse il pensiero di quelle luci colorate, aveva portato serenità nei cupi pensieri.

Come detto, arrivò un abete che il babbo dovette tribolare non poco per portarlo dal piazzale del Fosso fino in casa, lo posizionò poi nella grande stanza all'entrata, in modo che fosse visibile appena dopo l'ingresso.

Per vaso utilizzò una conca grande, che la padrona di casa, la signorina Nancy, ci aveva prestato, una bella conca di coccio rosso, solitamente utilizzata per le piante di limone.

La sera, mentre fuori cominciava a gelare ed i vetri delle finestre si ricamavano con striature di ghiaccio, cominciammo ad addobbare l'albero.

La mamma portò nella stanza due casse in legno, nella prima c'erano le luci ed i nastri argentati, nella seconda le vecchie e magnifiche palle di vetro.

Preso uno scaleo, il babbo cominciò a fare scendere le luci dalla cima: erano piccole lampade a goccia, talmente fragili che ogni anno doveva fare qualche sostituzione. Dopo le lampade proseguì con lo stendere i nastri argentati, seguendo i contorni dei rami e delle luci. Finalmente arrivò il momento mio e della mamma: potevamo posizionare le palline colorate, io mi sarei occupato dei rami più bassi, facendo attenzione a non mettere vicino quelle uguali.

Old Butcher vi augura un Sereno Natale ...che il nuovo anno ci allontani per sempre dalla pandemia...

Bellandi

OLD BUTCHER
- carni di qualità -
PROMOZIONI

Dal 9 al 18 Dicembre
Bistecca di suino € 0,36/hg - Bistecca di manzo € 1,49/hg
Polli € 0,32/hg - Prosciutto Dolciotto affettato € 0,99/hg
Pacchetto Famiglia € 10 il pacco (1 Kg Macinato di manzo; 1 Kg bollito con osso)

Dal 19 al 31 Dicembre
Arrosto di Manzo € 0.95/hg - Arrosto di vitella € 1,20/hg
Muscolo di manzo senza osso € 0,75/hg - Arista disossato € 0,46/hg
Prosciutto Tanara affetttato € 2,20/hg - Prosciutto Bazzone Presidio Slowfood € 5,90//hg

OLD BUTCHER
via pascoli 10, Barga - Tel. 0583 138 4142

Dopo un'ora l'albero era finito, una meraviglia, il più bello che fosse mai stato fatto e poi così maestoso, da illuminare l'intera stanza.

Il babbo soddisfatto guardò quel capolavoro, poi presa una confezione di cotone, lo strappò in piccoli batuffoli che sapientemente andò a sistemare sui rami, simulando così una candida neve.

Ecco adesso era davvero finito.

Le luci intermittenti coloravano le pareti della stanza, mentre in alto il puntale, che in realtà era una stella, rifletteva un aureo chiarore dal soffitto.

Ben presto la base dell'albero si riempì di pacchi e pacchetti, erano i regalini di amici e parenti: io curioso ogni giorno cercavo di immaginare cosa contenessero e dividevo i miei da quelli di Miria, lasciando poi il posto per quelli che avrebbero portato Babbo Natale ed in seguito la Befana.

Una sera passate le feste, subito dopo l'Epifania, il babbo cominciò a togliere gli addobbi dall'albero, ricordo che era piuttosto serio mentre lo faceva ed io pensai che era dispiaciuto di smontare quel capolavoro.

Con cura rimise gli addobbi nelle casse e poi li ripose nel grosso armadio di castagno, che io definivo delle meraviglie, affascinato dalla varietà di oggetti che conteneva.

Mentre faceva questo lo sentii borbottare, come se parlasse all'albero che rimasto spoglio, troneggiava ancora nella stanza.

La mattina successiva era domenica, niente scuola, dalla finestra filtrava un caldo solicello, così ben disposto da quella bella giornata, lesto, lesto mi precipitai fuori sul grande terrazzo che si affacciava sui campi e parlo al passato, perché oggi al posto dei campi c'è un grosso parcheggio.

Nello spiazzo verde sotto il terrazzo, c'era la mia zona giochi, dove nella bella stagione, trascorrevo le giornate al riparo da ogni pericolo per la gioia di mamma, che mi avrebbe voluto sempre a vista d'occhio.

Li intravidi il babbo che stava scavando una grossa buca.

Incuriosito e fantasticando chissà quale cosa, un tesoro, una caverna, un nascondiglio... chiesi eccitato cosa stesse facendo, lui un po' sudato si girò verso di me e con un sorriso mi rispose: "*Preparo la casa per l'albero di Natale, è diventato uno di famiglia, ci ha regalato allegria dopo un tempo tanto triste, crescerà insieme a noi*".

E così quell'albero è rimasto lì, per tanti anni ancora.

Felice Natale a tutti

Il Natale in casa Bertoli nel 1962

Ristorante - Pizza - alimentari - frutta - verdura
Bar Alimentari FRATELLI ROSSI
servizio da asporto
consegne a domicilio
Novità: prodotti BBQ
Buon Natale... e che sia un 2021 di libertà per tutti
LOTTO
SALI TABACCHI VALORI BOLLATI
Via Pietro Funai Barga tel. 0583 710193

Arte & Moda
Parrucchiere unisex
si lavora solo su appuntamento
...in questo difficile periodo vi giunga il nostro abbraccio e l'augurio di un Buon Natale e di tempi migliori...
Vicolo del Cedro 10 Barga
Tel. 3495062169

AUTOFFICINA Baldacci
CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO
ELETTRAUTO
i migliori auguri di un Natale sereno
SERVIZIO GOMME - DIAGNOSI ELETTRONICA
Tel. 0583 779126

CHIGGIATO
www.chiggiatotrasporti.com
everywhere on the roads
Nella speranza che questo momento difficile presto sia solo un ricordo, a tutti gli auguri di un sereno Natale
Sede Amm/commerciale/operativa:
Via Primo targato 4 Piombino Dese (PD) - tel. 049 9367645 fax 049 9368755 - info@chiggiatotrasporti.com
Filiale (uffici Commerciale/operativi)
z.i. Chitarrino Fornaci di Barga (LU) - tel. 0583 709500 fax 0583 709500 - info@chiggiatotrasporti.com

Quelle grandi mani (Una storia vera)

di Geigi (J.G.)

"È tutto mani", pensavo l'altra sera guardandolo, rannicchiato davanti a me, nel suo soggiorno. É vecchissimo, ha superato i novanta... Lo conosco da più di vent'anni; era già vecchio quando arrivai, giovane sposa, in questa terra; era già rugoso, sciupato dalle fatiche sostenute dal suo corpo e dal suo spirito, ma mai la sua figura, quasi piegata in due, mi aveva colpito come l'altra sera; soprattutto le sue mani, alla luce della lampada vicino alla poltrona, sembravano enormi.

Quella casetta nitida, ordinata, che aveva odore di biscotti appena cotti al forno, è il frutto di una lunga vita; quella poltrona troppo antica, coperta in parte da un drappo ricamato a mano dalla moglie tanti anni fa, era costata ore ed ore di duro lavoro. Il vecchio, contorto, magro fino all'osso, con i pochi capelli bianchi come la neve, quasi scompariva in quella poltrona; ma quegli occhi bruni sono ancora meravigliosi e diventano tanto più vivi quando parliamo la nostra bella lingua e ritorniamo con il ricordo ai nostri paesi arrampicati sulle dolci colline toscane.

Ormai per lui non c'è più il tempo e la forza fisica per ritornare al paese natio; ma ogni angolo, ogni vicolo, ogni famiglia, sono presenti nella sua mente ancora lucidissima e il parlarne gli fa bene e rasserena la sua vecchiaia. Penso che la morte sarà dolce per lui: quando chiuderà gli occhi per il sonno eterno, si illuderà ancora una volta di correre fra i castagni giganteschi del suo paesetto, rincorrendo le pecore da un poggio all'altro come quando era un povero pastorello.

È nato nel cuore delle Americhe quasi un secolo fa, da genitori già emigrati, ma sua madre, rimasta vedova giovanissima, quando il marito fu travolto dal crollo di una miniera, lo riportò lassù, sulla montagna toscana, dai nonni. Il cibo non mancava perché c'erano le castane che si mangiavano e si vendevano per comprare le scarpe ed i vestiti; poi c'erano le pecore che producevano il latte per il formaggio e la lana per tenersi caldi; c'erano anche i polli, il maiale, i conigli che donavano la carne e una vacca nella stalla. Imparò a leggere e a scrivere nella stanza che serviva da scuola a tutti i ragazzi del paesello, ma l'avvenire non prometteva molto. La casa era piccola e buia, i nonni erano contadini, ricavavano appena il necessario per vivere da quel po' di terra fra i castagni e il terreno sassoso. Si gettavano le semi sui poggi sperando che germogliassero; campi non ce ne erano perché il paese era in collina, sovrastato dalla chiesetta che lo sorveglia come un pastore buono. Per poter trovare le castagne al tempo della raccolta, era necessario pulire le selve per tempo, a mano, con la falcetta; questo era il lavoro delle donne. C'era buona armonia in paese: erano come "*tutti una famiglia*". Ripensandoci, il vecchio mi dice che la vita era bella!

Gli anni passarono; da bambino, si fece uomo, s'innamorò di una graziosa ragazza del paese anche lei figlia di emigranti che non avevano resistito alla nostalgia del paesello e c'erano ritornati, per sempre. Il futuro non era promettente e fu allora che, desideroso di donare alla futura sposa un'esistenza migliore, ripensò all'America lontana. A quell'America dalle immense distese, dove non ci si arrampicava fra le rocce, dove, lavorando sodo, si otteneva qualcosa. E, con il cuore stretto, lasciò tutto e tutti e, da New York in poi, vagabondò da uno stato all'altro, chiedendo solo l'opportunità di ottenere un qualsiasi lavoro. Le umiliazioni furono tante, non

Anni '60; Tiglio, momenti di vita nella montagna barghigiana

capire e non essere capito quasi lo fecero impazzire, ma non si arrese mai; doveva creare un nido per il suo amore e, con quelle mani enormi, ci riuscì. Lei arrivò, un giorno, e, appena sbarcata a New York, si sposarono, perché era "*una ragazza onorata*". La foto grande del matrimonio, ingiallita dal tempo, è lì, appesa al muro e me la mostrano.

"*Siete davvero belli!*", dico io ed ambedue sembrano tornare ventenni; lui, sprofondato nella poltrona troppo grande e lei, operosa nella cucinetta ordinata.

"*Il caffè è pronto ed i biscotti sono in tavola, venite!*" ci chiama orgogliosa.

Ripenso a quelle mani larghe che si pigiavano sui lati della poltrona per sollevare un corpo quasi inerte. Forse a me sembrano enormi perché le braccia sono diventate tanto piccole, consumate dall'età. Finalmente si è alzato e, aggrappandosi da un mobile all'altro, raggiunge il tavolo e ci invita a mangiare.

"*Sono freschi i biscotti, li abbiamo fatti oggi per voi!*" (e sono veramente buoni!).

Siamo andati a veglia, come si dice in Toscana e forse, presto, non potremo più goderci una serata cosi, perché gli anni pesano troppo sui vecchi. In quella piccola casa, il buon aroma del caffè si mescola con un senso di orgoglio per una vita vissuta alla luce della fede, dell'onestà, della fatica genuina che produce buoni frutti. E non ci sono soltanto i biscotti:

"*Non ci manca niente e ne siamo grati*", dice con piacere.

"*Eccetto la gioventù*", aggiungo io, mentalmente. Tremano quelle enormi mani contorte, ma, quando riescono a portare quel biscotto alla bocca, c'è un tale senso di compiacimento fra le rughe profonde....

Sì, il vecchio ha un nome, è un emigrante, è uno... come tanti.

(Dalla raccolta: "Racconti d'inverno")

Maria Cristina e Ilaria
parrucchiere Unisex
via Piero Gobetti 21, Barga - 346 9489047
Augurando Buone Feste
vi aspettiamo
con tante iniziative
per voi e la vostra famiglia

Non più un Natale straniero

di Vincenzo Pardini

Alcide Galleni aveva avuto una vita intensa. Partito dal paese natale a cinque anni, non era mai riuscito a dimenticare la Pania, alla cui ombra era venuto al mondo. Il suo era un paese piccolo, o meglio un borgo traversato da un ruscello, e poche case e capanne attorno.

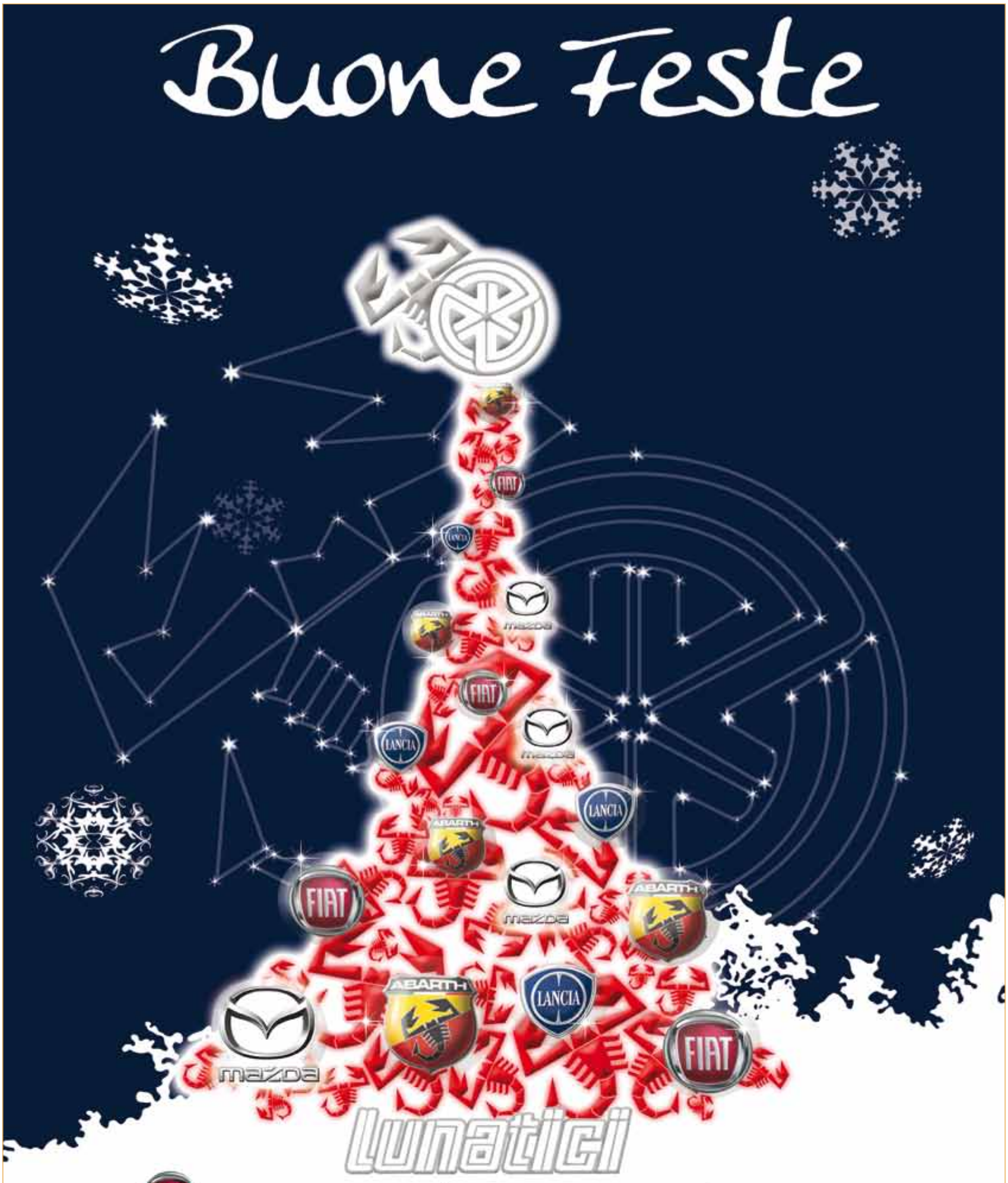
Col padre e la madre, era finito a San Diego, in California. Lì era cresciuto e aveva molto lavorato. Il tempo passava, i genitori invecchiavano e sempre dicevano quanto mai avrebbero realizzato: tornare al suolo natio. Cosa che pure lui desiderava, se non altro per rivedere la Pania. Poi ricordava il tepore delle stalle, i ragli di un somaro che irrompevano improvvisi. Infine, non aveva dimenticato un gran gatto bianco che, spesso, entrava in cucina senza capire da dove fosse passato. Stessa cosa, nel prosieguo dei decenni, gli sarebbe accaduta nel domicilio californiano. Ma aveva l'impressione, che mai volle approfondire, che a vederlo fosse soltanto lui.

Alla stregua del padre, lavorava in una falegnameria. I tempi si dissolvevano come pulviscolo e i genitori passarono a miglior vita. Alcide aveva avuto molte fidanzate, ma nessuna moglie. Pressoché all'improvviso, raggiunse l'età della pensione. Senza accennare nulla ad amici e conoscenti, preparò il suo rientro in Italia. I mezzi di trasporto si erano evoluti. Non avrebbe viaggiato in nave, ma con l'aereo.

Con tre valigie, in cui aveva racchiuso le cose più care, all'alba di un giorno dei primi di dicembre del 1970 del secolo scorso, preso un taxi, raggiunse l'aeroporto di San Diego. Era un'alba limpida, come non ne aveva mai vedute. Con una stretta al cuore, capì che stava accomiatandosi dalla California. Due giorni dopo arrivò al suo paese, adesso sfiorato da una carrozzabile. Lo trovò cambiato. Le case scialbate e i terreni attorno invasi dalle sterpaglie. In fondo alla via principale, come fosse fuggita dalle altre, c'era la sua casa, che gli parve lo stesse aspettando. La porta, forse infranta dai ladri si aprì, e fu dentro, tra odore di polvere e di ragnatele. Ma c'erano ancora i mobili e il tavolo; nelle camere letti e canterali. Giorni dopo, una ditta di pulizie l'avrebbe resa agibile. Nessuno degli abitanti l'aveva riconosciuto, né lui aveva riconosciuto loro. Una vecchia signora, sospettosa, gli chiese se fosse straniero. Le sorrise; non le rispose. Era assorto a guardare la Pania. Il cielo permaneva limpido come in California e trascorreva le giornate in casa a leggere il giornale, oppure a passeggio.

In un cassetto della madia, aveva trovato un paio di pipe di suo padre. Le fumava immergendosi in ricordi di ogni sorta. La vecchia, che seppe non essere del paese, gli disse che si avvicinava Natale; gli fosse interessato, a Barga, nel Duomo, si celebrava la messa di mezzanotte. Lui annuì. Era troppo preso dalle sue inquietudini. La temperatura si fece rigida. Nevicò e la Pania la avvolsero i torbati. Nel borgo continuava a salutarlo solo la vecchia. Gli altri non parevano nemmeno vederlo. Ma lui era sereno, quasi felice. Infine sopraggiunse la notte di Natale. Il cielo era tornato limpido. Innevato, nel buio il paesaggio rifulgeva. Quella notte non riusciva a dormire. Da lontano gli giungeva uno stormire di campane. Pensò che tra poco sarebbe nato Gesù. In vita aveva sempre pregato poco, ma mai aveva bestemmiato. Dalla finestra di camera, gli parve che uno strano chiarore avesse avvolto la vetta della Pania; un chiarore come quello della Luna piena, che quella sera non c'era. Allora gli accadde quanto non lo fece credere ai suoi occhi. In mezzo alla stanza, c'era il gatto bianco di quando era bambino e di quando era in California. Allora Alcide capì che quello non sarebbe stato un Natale straniero come chiamavano lui; ma il suo Natale, quello per ricominciare. Ma avrebbe dovuto farsi riconoscere e trovare una moglie. Dopotutto, non era poi tanto vecchio...

Buone Feste



Via Roma, 10/a BARGA Tel. 0583 723063

Via del Brennero, 996 LUCCA Tel. 0583 432511

Via del Brennero, 996 LUCCA Tel. 0583 432543

Via Pesciatina. 880 GRAGNANO Tel. 0583 975115